This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

## Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

## About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Google

### Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

### Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

### Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1837
ARTES VERITAS SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

ARTES 1837 SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

858
M188c

# CANZONETTE

## ANACREONTICHE

*DI*

# LINDORO ELATEO

## PASTORE ARCADE.

Magalotti, Lorenzo, conte

IN FIRENZE. M.DCC.XXIII.

Per Gio: Gaetano Tartini, e Santi Franchi.

*Con Licenza de' Superiori.*

LIB. COM.
LIBERMA
SEPTEMBER 19[illegible]
17636

# PREFAZIONE.

Giuſtiſſima ſi è la querela del Caſaubono, che ſcrivendo al Tuano amaramente ſi duole della ſmoderata ingorda brama di far guadagno degli Stampatori, e della sfacciatezza, e dello sfrenato ardire di quei, che delle ſtampe ſi prendon cura, i quali talvolta ſtimando di render l'opere più gradite, e pregievoli, dopo la morte de' grandiſſimi, e virtuoſi uomini, ne attribuiſcono loro alcune, che eſſi non hanno compoſte giammai, o sì vero quelle mandano alla luce, che eglino di ciò fare avean proibito altamente. Giuſtiſſima, ſenza alcun fallo, ſi puote ravviſare da chiccheſſia tal que-

rela, nè mai i chiari ingegni, che temono a buona ragione, che a loro pure una volta non avvenga il somigliante, se ne possono dolere a bastanza; imperciocchè meritevoli certamente non che di biasimo, ma d' aspro gastigamento sono coloro, che alla verità arrecano sì grave oltraggio, e con mal avvisato consiglio, al volere s' oppongono de' morti scrittori. Di questa bruttissima, e vergognosa taccia averei potuto dubitare d' esser degno ancor io, facendo ora pubbliche, per mezzo di queste stampe, le Canzonette Anacreontiche di Lindoro Elateo, Pastore Arcade, dimorante nelle dilettose Campagne Fiorentine, non perchè questi componimenti non sieno stati fatti da lui, e non sieno vaghissimi, e pieni di grazia, e di vivezza; ma bensì perchè io sapeva benissimo, che mentre egli godeva il dolce, e tranquillo aere della nostra celebre bellissima Arcadia, ne fu sempre così geloso custoditore, che non solamente non volle, che altri gli pubblicasse, ma nè pure fu

lo-

solito di far risonare con essi, in compagnia de' valorosi suoi conpastori, il Parrasio bosco; nè altro la sua fina modestia gli concedè, se non che talvolta alcuna di queste Canzonette, a qualche fedele, e segreto amico partecipasse; e quando vi fu chi con alcune di esse una nobil Raccolta di Poesìe volle arricchire; dopo molte, ed efficaci richieste, non con altra condizione il potè ottenere, se non che un piccolissimo numero ve ne riponesse, e queste sotto il dubbio nome d'Autore incerto ne collocasse. Pur tuttavia considerando diligentemente la robusta gentilezza, e la bizzarra disinvoltura, e la franca novità, e leggiadra, con cui dettate sono queste Canzonette, e che quantunque non ad altro oggetto sieno elleno fatte, che per una giusta ricreazione, e per un onesto divertimento da quella gravissima, e profonda contemplazione della verità, e da quelle sublimi, e saggie operazioni, a cui il nostro Lindoro era coll' animo sempre inteso; e perciò, comecchè non fatte per com-

parire in pubblico, non abbiano ricevuto in dote dal padre loro, quelle adornezze, quelle grazie, quel delicato pulimento, e quell' ultime perfezioni, che era egli valevole a dar loro, allorchè con più tenera, e sollecita cura accarezzate l'aveſſe; ſono pure un verace ritratto, e ſomigliante di quella gran mente, che le produſſe, e ben dimoſtrano l' Autore, *che fatto ſingular dall' altra gente*, quanto penſava, anche per iſcherzo, e per iſpaſſo, tutto era grande, nobile, pellegrino, leggiadro; mi ſon fatto a credere, che non ſarebbe ſtato ſconvenevole il ritorle in queſta guiſa da quell' antico oblìo, che le ricopriva, ed a cui erano ſtate da chi avea loro dato l'eſſere ſeveramente condannate, e vendicarle così dall' ingiurie del tempo diſtruggitore, non eſſendo dicevole, ſecondo l' inſegnamento di Pindaro, trapaſſare l'egregie opere con alto ſilenzio:

Ἔστι δέ τις λόγος ἀνθρώ-
πων τετελεσμένον ἐσλὸν
Μὴ χαμαὶ σιγᾷ καλύψαι

Favoriva altresì maravaglioſamente il

mio

mio pensiero, il vedere, che una chiara, ed espressa proibizione non vi aveva di porre in luce questi vaghi parti di gentil poesia; il che se non era stato fatto da Lindoro, non d'altronde era proceduto, che dal basso concetto, che egli aveva di se medesimo, e delle cose sue, delle quali era severissimo giudice, e sovrano, e magnanimo dispregiatore. Onde siccome non già biasimo, ma bella lode ne riportarono quei, che vinti dalla grandezza del componimento, non obbedendo all' espresso divieto, che era stato fatto, l' immortale Eneide, dal fiero proponimento salvarono del Poeta dell' altissimo canto, che distrutta la volea dalle fiamme divoratrici; così mi poteva lusingare peravventura ancor io, di trovar pietà non che perdono, ne' discreti animi de' leggitori, e che non mi dovessero imputare, se preso da un tenero affetto per l' opere di Lindoro, alla memoria di cui io mi ritrovo con forte tenace vincolo d' obbligazioni, e di reverenza strettamente legato, nella

pubblicazione delle ſue Canzonette, non aveſſi forſe incontrato pienamente il ſuo genio, nel giudizio, che egli dava di eſſe, di ſoverchio delicato, ed auſtero. Ma non pertanto così giuſte ragioni ſarebbero ſtate preſſo di me medeſimo di tanto peſo, che foſſero poſſenti a rendermi fornito di così grande ardire, che m' induceſſero a prendermi tanta autorità ne' componimenti di Lindoro, e ſempre in tal biſogna ſarei ſtato timido, e pauroſo, ſe altro più forte motivo non ſi foſſe aggiunto, che dall'animo mio ogni dubbiezza ne diſgombraſſe; e queſto fu la certezza che io ebbi di poter avere in queſta guiſa la bella ſorte di compiacere al guſto finiſſimo del Signor Filippo Martelli, Cavaliere di così eccelſe virtù dotato, che reſta da eſſe quaſi aſſorto quel gran lume di gloria, che dal ſuo nobiliſſimo ſangue gli deriva, e lo rendono l' ammirazione, e lo ſplendore della Città noſtra. Eſſendo ſtato queſti ſtrettiſſimo amico del noſtro celebre Paſtore, mentre egli viveva, e del ſuo valore, e dell'altiſſi-

me sue prerogative, e dell'opere sue, amatore, e stimatore giustissimo, avendomi di queste Canzonette ragionato sovente, mi ha più volte confortato a farle porre alle stampe, onde essendo sicuro, che se Lindoro stesso fosse vivente:

*Come anima gentil, che non fa scusa,*
*Ma fa sua voglia della voglia altrui,*

averebbe ben volentieri anteposto al proprio sentimento, quello di così savio, e discreto, e prudente amico, non che potessi temere di far contro al voler suo, certissimo era io d'incontrarlo intieramente. Questa è la verace, e forte cagione, che mi ha fatto risolvere a dare alla luce le Canzonette di Lindoro, le quali si sono per tal modo disposte, che in fronte di esse si troveranno tutte quelle, che egli compose sopra varj argomenti, talora eziandio teneri, ed amorosi, ma con quella gravità però, e purità di sentimenti, e d'espressioni, che ben si convenivano a così pio, e virtuoso personaggio: quindi ne seguitano quei gentili, e geniali scherzi,

che

che contengono le graziose ricette di vivande, e di beveraggi, e quelle altresì, che con Ditirambico entusiasmo, fece in lode de' Buccheri: e finalmente chiudono l'opera quelle vaghe traduzioni, che Lindoro pratichissimo ne' più nobili, e riputati linguaggi, viventi, e morti, quasi industriosa ape, che quinci, e quindi coglie il più bel fiore, per convertirlo in dolce, e saporito mele, egli il più caro, e pregiato da tutti ne tolse, ed il nostro dolcissimo Toscano idioma di nuove pellegrine vaghezze maravigliosamente abbellì, e col volgarizzamento eziamdio d'alcuni Salmi, e Cantici, che meglio risvegliavano, ed accendevano la sua fervorosa pietà, lo rendè più ricco, e adorno. Dopo di questi si son riposte le Terzine, che egli fece in morte dell' Imperfetto Accademico della Crusca, nelle quali la stima si ravvisa, che sempre fece il nostro Lindoro di così famoso uomo, lume splendentissimo, non solamente di quella gloriosa Adunanza, ma della Toscana tutta: e con que-

questa nobil composizione all' opera delle Canzonette si è dato finimento, e corona.

I Gen-

I Gentilissimi Pastori Arcadi Aristeo Crathio, Criseno Elissoneo, e Darisco Gortinio, si compiaceranno rivedere per l'Arcadia *le Canzonette Anacreontiche di Lindoro Elateo Pastore Arcade*, e quando vengano da loro approvate, darne l'approvazione.

A dì 29. d'Aprile 1723.

*Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.*

Noi infrascritti spezialmente deputati, avendo riveduto a tenore delle Leggi d'Arcadia un *Volume di Canzonette Anacreontiche di Lindoro Elateo Pastore Arcado*, giudichiamo, che nella stampa di esse possa mettersi in frontespizio il detto nome Pastorale, e l'insegna del nostro Comune.

*Aristeo Crathio P. A.*
*Criseno Elissoneo P. A.* } Deputati.
*Darisco Gortinio P. A.*

# CANZONETTE
## ANACREONTICHE

### Il Pavon bianco.

*Questo candido augello,*
*Che in ampie rote al mattutino lume*
*Spiega non so, qual più superbo, o bello,*
*La gloria delle piume:*
*Oh qual ei mi disvela*
*Cifra di nobil ver spesso al pensiero,*
*E qual s' apre al calar della gran tela*
*Nascoso alto mistero!*
*Che è quel, pens' io talora,*
*Che sì m' invita a rimirar la vaga*
*Selva di bianche penne, e m' innamora*
*Il guardo, e sì l' appaga?*
*Non è il candor, che uguale*
*In voi 'l rimiro, e pur leggiadre, e belle*
*Stendete a me neglette il passo, e l' ale,*
*Colombe, e Tortorelle.*

*Vostro natìo candore*
*Povera sorte umil men vago rende:*
*Tal sopra vile ignobil fondo muore*
*L'oro, e men bello splende.*

*Ma che di nobil nido*
*Altero figlio, il cui valor combatte*
*Del favoloso augello il nome, e'l grido,*
*Lavi il suo manto in latte:*

*Che di candor si pinga*
*Bellezza, e che all'uscir di regia cuna*
*Purità ne rivesta, e in un si stringa*
*Innocenza, e fortuna:*

*Questo, s'io dritto estimo,*
*Stupor è tal, che in paragon vien meno*
*Qual più raro stupor dal sommo all'imo*
*Ha l'universo in seno.*

*O qual, Manfredi, e quanta*
*Bell'invidia ti porto! Altro tu miri,*
*Che vile augel, che di candor si vanta*
*Ne' suoi superbi giri.*

*Felice te, felice!*
*Tu le pupille tue non volgi indarno*
*Alla bianca real regia Fenice,*
*Che si sposò su l'Arno.*

L'ali-

# L' alidore

## AL SIGNOR FRANCESCO REDI

*Redi, già Ottobre avanza,*
*Nè ſul celeſte orieutal zaffiro,*
*Per quanto l' occhio io giro*
*V' è di pioggia ſperanza.*
*Quanto laſsù riluce,*
*O ſia da mane, o in ſul meriggio, o a ſera,*
*Per l' immortal carriera*
*E' tutto azzurro, e luce.*
*Luce, non qual diſtilla*
*Candida, e pura da celeſte vena,*
*Ma qual da fuſo appena,*
*Metallo arde, e sfavilla.*
*Da folgori omicide*
*S' infetta il Sol d' avvelenati lampi,*
*E per gli aperti campi*
*Quant' egli tocca uccide.*
*Per gli arenoſi prati,*
*Per gli arſi ceppi de' languenti ulivi,*
*Pe' deſolati rivi*
*Erba non v' è che fiati.*

*Rivi? Rivi già furo:*
*Macie di sterpi, e d' infocati sassi,*
*Per cui vedovo stassi*
*Il gramo letto, e duro.*
*Nè mica infra gli orrori*
*Delle riarse calcinate glebe*
*Languisce sol la plebe*
*Dell' erbette, e de' fiori.*
*Ma il cedro, il pero, il fico,*
*Il nodoso cotogno, e il sorbo forte*
*Nelle lor foglie smorte*
*Piangon l' onore antico.*
*De' turbini terrore,*
*Quel Gradasso dell' alpi, il faggio, il faggio,*
*Sotto 'l possente raggio,*
*Il faggio, il faggio muore.*
*Sol la vite è sì ardita,*
*Che con sereno imperturbabil ciglio*
*Guarda il comun periglio,*
*E ritien spirto, e vita.*
*Nè vita sol, ma lieta:*
*Lieta, sicura, placida, e feconda;*
*E tanto in latte abbonda,*
*Che i suoi bei parti acqueta.*
*Ma s' ella, oh Redi mio,*
*Dal ciel, dall' aria, e dal natìo suo loco*
*Sugge sol fiamma, e fuoco,*
*Qual fia tal latte, oh Dio!*
*Non altro che un arsura,*
*Che di fuoco una vampa vera, e schietta,*

*Ch' è viva luce, e pretta,*
*E fiamma pura pura.*
*Tempo già fu, che il vino*
*Fu umore, e luce in dolci tempre avvinti:*
*Già pregi più distinti*
*Avran la botte, e 'l tino.*
*E noi qualor beremo*
*Della focosa inusitata mama*
*A pienissima canna,*
*Allor ce n' avvedremo.*

# AL SIGNOR
# LUIGI RUCELLAI
## PRIOR DI FIRENZE

*JEr sull' Esperio lito*
*Il grand' ufficio, e pio*
*Di dar sepolcro a un Dio*
*Teti avea già fornito;*
*Quand' io solo, e romito*
*Mossi da bel soggiorno,*
*Ch' al più bruciato Sole*
*S' alleva eterna prole*
*D' aure gelate intorno.*
*Così di monte in monte,*

*Di penſiero in penſiero*
*Men già per bel ſentiero:*
*Ed or di regia fronte*
*L' ire veloci, e pronte,*
*Or di beltate ardente*
*I micidiali vezzi,*
*E i ſuperbi diſprezzi*
*Volgea nella mia mente.*

*Dall' arena beata*
*Paſſeggier nauſeante,*
*Ch' uſcì dal mar ſonante,*
*Tal con lena affannata*
*Si volge all' acqua, e guata:*
*Qual con queſt' occhi afflitti*
*Gli alti alberghi d' Irene,*
*Fontane di mie pene,*
*Anch' io mirava, e i Pitti.*

*Oh, dicea, me felice,*
*Ch' innanzi agli ultim' anni*
*Trovar pace agli affanni*
*Sì lunghi ancor mi lice*
*In queſt' erma pendice!*
*Nè mi vedrà la ſorte*
*Vecchio, canuto, e pazzo*
*Servir di vil ſollazzo*
*All' amore, alla corte.*

*Mentre così ragiono,*
*Tra le chiome d' un faggio*
*Balenar veggo un raggio,*
*Indi ſeguirne il tuono:*

Ma

*Ma in sì placido ſuono,*
*Ch' empie il Ciel di diletto,*
*E ad aſcoltarlo intenti*
*Libranſi in aria i venti,*
*E men gioiſce il petto.*
*La freſca ombroſa via*
*Spiega improviſa gala*
*Di bei fiori, e n' eſala*
*Odoroſa armonìa,*
*E 'l faggio in quel s' aprìa.*
*Stupenda maraviglia!*
*Pane, il Dio de' paſtori,*
*Luigi, ecco vien fuori,*
*E così a dir mi piglia.*
*Figlio, diletto figlio,*
*Cui tanto il Cielo arriſe,*
*Che tue pupille ha fiſe*
*Nel ſol d' alto conſiglio,*
*Cui non mirar, periglio.*
*Guarda che non le chiuda,*
*Che di tanta viltate*
*Erede è cecitate,*
*E a poi guarirne uom ſuda.*
*Fama è che naſca un' erba,*
*Ch' ha vita, e ſenſo, e moto:*
*Se la riguardi immoto,*
*Staſſi lieta, e ſuperba,*
*E ſua bellezza ſerba:*
*Ma ſe curioſo tocchi*
*Quelle ritroſe foglie,*

*Tosto in se si raccoglie,*
*Nè par più dessa agli occhi.*
*Lasciala, ed ella torna,*
*E in sulle vene fide*
*Si ridistende, e ride*
*Di suo bel verde adorna.*
*Ma se tua man ritorna,*
*Ella sdegnosa, e schiva*
*Alla tua man si fura,*
*E sì si trasfigura*
*Che langue, e non par viva.*
*Quest' erba è il reo piacere,*
*Quest' erba è il cor d'un grande:*
*Oh qual da lungi spande*
*Sue fresche foglie altere*
*Sol leggiadre a vedere.*
*Ma se strigner presumi*
*Quelle sembianze belle,*
*Tosto non son più quelle,*
*Anzi son sterpi, e dumi:*
*Tu'l sai: a me ben riede*
*Dolce nella memoria*
*Ogni tua varia istoria,*
*Da allor che il giovin piede*
*Ponesti in questa sede:*
*E dissi un dì a Siringa:*
*S' egli segue sua stella*
*Sarà sua vita bella:*
*Ma fu vana lusinga.*
*Che vuoi? Perchè da lunge*

*Vedi ch' ancor s' ammanta*
*Di fior la falsa pianta,*
*Pensi, che più non punge*
*Se la tua man la giunge?*
*Sciocco: sarà qual fue*
*Da prima, e se ben guardo,*
*Il rimedio fia tardo*
*Alle punture sue.*
*D' alto seme immortale*
*Anch' io nacqui su in Cielo,*
*E della notte il velo*
*Fu coltre al gran natale*
*Di mia cuna reale.*
*Grato al sovran Signore*
*Ne' stellati ricetti*
*Talor tra noi soletti*
*Passavam l' ore, e l' ore.*
*Al fin saper tu dei*
*Ch' ebbi in vil faggio annoso*
*Più sicuro riposo,*
*Che su in Ciel tra gli Dei.*
*E d' Amor non ardei?*
*Oh Dio, se 'l dì sorgeva*
*Siringa io vagheggiava,*
*Di Siringa io pensava,*
*Oh Dio se 'l dì cadeva.*
*Sue labbra eran scarlatto,*
*Gli occhi due bei zaffiri*
*In bei lattati giri,*
*Il bel crine oro intatto.*

Un

*Un dì l' appoſto, e ratto*
*L' incalzo, ella ſdegnoſa*
*Diſtende alati i paſſi,*
*Io l' aggiungo, ella faſſi*
*Vil pianta paludoſa.*
*Queſta, che bianca cera*
*Canna tronca in ſuoi nodi*
*Uniſce in varj modi*
*D' armonìa luſinghiera,*
*Se no 'l ſai, donzella era,*
*E quel che legno or ſuona*
*Fu carne, ed oſſa, e crine,*
*E ſue beltà divine*
*Fer ſudare Elicona.*
*Or con nobil vendetta*
*Le ſue barbare uſanze,*
*Le mie vane ſperanze*
*E' a riſonar coſtretta,*
*E più 'l cor mi diletta*
*Canna, che non fe donna,*
*E donna, che bramai*
*Per dar fine a' miei guai*
*Farmi al fianco colonna.*
*Quindi ſe 'l ver non perde*
*Tua mente, accorto impara,*
*Ch' erba di ſpeme amara*
*E' men ſecca, che verde.*
*Di tal fien ſi rinverde*
*Spirto nudrito in larve:*
*Provvedi al tuo, ch' è ſpento*

*In*

*In sì vano alimento.*
*Così mi disse, e sparve;*

*Farfalletta,*
*Che in gran fretta*
*Senza nulla aver che fare*
*Ti dibatti,*
*T' arrabatti*
*Sol per gusto di volare:*
*Quella rosa,*
*Che si sposa,*
*S' egli è ver quel che ognun crede,*
*Domattina*
*Tutta in brina,*
*Della notte al ricco erede.*
*Dimmi un poco,*
*Così 'l foco*
*Ti risparmi le bell' ale,*
*Che t' ha fatto,*
*Perch' a un tratto*
*Ten fuggisti come strale?*
*Qual profitto*
*Dell' invitto,*
*Ma penoso tremollo?*
*Qual vaghezza,*
*Qual sciocchezza,*
*Qual, insipido desio?*

Do-

*Dove mai*
*Troverai*
*Di quel ſugo sì ſottile,*
*Che traevi,*
*Che ſuggevi*
*Da quel fior così gentile?*
*Dov' altrove*
*Fia che trove,*
*Vuoi ſoggiorno, o vuoi ripoſo,*
*Sì adagiato,*
*Profumato,*
*Così freſco, e rugiadoſo?*
*Da quell' erbe*
*Sol ſuperbe*
*D' un bel verde ſenz' odore:*
*Da que' vani*
*Tulipani,*
*Tutti liſcio per di fuore.*
*Che ricavi*
*Con sì gravi*
*Sbattimenti, e sì affannoſi?*
*Non rinvieni,*
*Se più peni*
*Quando voli, o quando poſi.*
*Farfalletta,*
*Che 'n vendetta*
*Del mio dir, tu mi percuoti.*
*Ben t' intendo,*
*Nè m' offendo,*
*Che d' error tu mi riſcuoti.*

*Io*

*Io che fo?*
*Che pur ho*
*Sì bel nido, e sì beato?*
*Rigirare*
*Svolazzare*
*Notte, e dì per lo creato.*

## Il Passero di Canaria.

*AUgelletto,*
*Che soletto*
*De' tuoi lieti antichi voli,*
*Saltellando*
*Ghorgheggiando*
*Nel tuo carcer ti consoli.*
*Come fai,*
*Tu che sai*
*Di quell' Isole beate*
*La gradita*
*Dolce vita,*
*E la fida eterna state?*
*Quei sereni*
*Tinti, e pieni*
*D' un azzurro oltramarino:*
*Quei Ponenti*
*Dei cocenti*
*Rai del Sol sferza, e destino;*
*Quel bel verde,*
*Che non perde*

Per

*Per mutar di nome il meſe:*
*Quelle vigne,*
*Che dipigne*
*Verde, e oro il Ciel corteſe.*
*Pioggerelle*
*Minutelle*
*Tal che'l ſenſo mal riſolve,*
*Se ſon fumi*
*Di profumi,*
*S' ell' è acqua, o s' ell' è polve.*
*Io non parlo*
*Di quel tarlo,*
*Che sì dolce il cor ti rode:*
*Quell' amata,*
*Sconſolata*
*Ch' or ſvolazza per le prode;*
*E ti dice,*
*Me infelice,*
*Me meſchina, e tapinella:*
*Tu d' avanti*
*Forſe canti*
*A chi è di me più bella.*
*Vo' che 'l roſtro*
*Sia del noſtro*
*Più brunito, e ancor più fino,*
*Sia la ſpuma*
*Della piuma*
*D' un color più ſmeraldino.*
*Sia più ſchietto*
*L' artiglietto,*

*Più inarcato, e più lucente:*
*Nel far nido*
*Abbia grido*
*Di più cauta, e più valente.*
*Non perciò*
*Creder vo,*
*Ch' ella t' ami più di me:*
*Che miglior*
*Abbia 'l cor,*
*Nè più candida la fe.*
*Augelletto*
*Gran furbetto,*
*Tu mi guardi, e sbatti l' ale.*
*Tu dileggi,*
*Ma mi leggi*
*Bel mistero di morale.*
*Dir mi vuoi,*
*Che tra noi*
*Correr vedi ugual la sorte;*
*Ch' alla fine*
*Son vicine,*
*O tutt' uno e gabbia, e corte.*

*DEnsa nube, che vereggia,*
*E passeggia*
*L' arso cielo a mezza state,*
*Quasi nave in mar sereno,*
*Pregno 'l seno*

*Di saette addormentate,*
*Se s' incontra in qualche auretta,*
*Gelidetta,*
*Che la tocchi solo un poco,*
*Tu la vedi in un momento,*
*Gran spavento!*
*Da se stessa pigliar foco:*
*E squarciando il nero manto,*
*Fiero vanto!*
*Per gli azzurri accesi campi,*
*Dagli orribili mugiti*
*Sbigottiti*
*Vomitar fulmini, e lampi.*
*Tal in questo giorno ardente*
*La mia mente,*
*Bench' assorta in cupo orrore,*
*Dammi sol ch' un delicato,*
*Ben gelato*
*Vin la tocchi, è tutta ardore,*
*E di quel, ch' in sue profonde*
*Vene asconde*
*Bel furore avvien che s' armi,*
*E n' avventi scherzosetti*
*Fulminetti*
*Di briosi allegri carmi.*
*Ma qual sia la torre altera,*
*La criniera*
*Di superbe alte pendici,*
*Dove vadano a ferire*
*Le bell' ire*

*Del-*

*Delle fiamme eternatrici?*
*S' io ferisco alta bellezza,*
*Mi disprezza*
*L' Areopago de' severi,*
*E m' innaspra tale il ciglio,*
*Che 'l cipiglio*
*Di un leon m' è più leggieri.*
*S' io ferisco alto valore,*
*Disonore*
*Fassen tosto alta bellezza*
*E tal meco se n' adira*
*Che di mira*
*Piglia 'l core, e me lo spezza.*
*Spera indarno aureo diadema*
*Esser tema*
*Di Toscano Anacreonte,*
*Ch' al volar di sue saette*
*Fine, elette,*
*Basso segno è regia fronte.*
*Queste disse nell' orecchio*
*Al buon vecchio,*
*Che temprolle il primo, Apollo;*
*Solo a belle orgogliosette,*
*Ritrosette*
*Tirerai tra capo, e collo.*
*Una volta sola in cento*
*Ti consento*
*Per sommissimo favore,*
*Tu le spenga in qualche vino*
*Pellegrino,*

*O nel petto a un bevitore.*
*Or che fare, or chi ferire,*
*Per ſmaltire*
*Tanto fuoco, e tanta fiamma?*
*Bere, e poi tornare a bere,*
*E ribere*
*Finchè 'l Ciel ſi diſinfiamma.*
*Se poi un giorno meno auſteri*
*I ſeveri*
*Dan licenza alla mia cetra,*
*Su le belle orgoglioſette*
*Ritroſette*
*Voterò la mia faretra.*

## Primavera, non più madre, ma figlia di Fiori.

*CAri fiori laſciatemi far*
*Vendicar vo' i voſtri onori,*
*Cari fiori.*
*Voi vi penſate,*
*E la ſgarrate,*
*Cari fiori, eſſer figliuoli*
*Nati a ſtuoli*
*D' una madre, che v' è figlia.*
*Maraviglia!*
*Or l' inganno vo' ſvelar.*
*Cari fiori laſciatemi far.*

Ca-

*Cari fiori deh ſtatemi a udir.*
*Gran gioir pe' voſtri cori,*
*Cari fiori.*
*La Primavera,*
*Che va sì altera,*
*Cari fiori, d' eſſer quella,*
*Che la bella,*
*Odoroſa, e cara vita*
*V' ha largita,*
*Non ci ha che far, nè che dir.*
*Cari fiori deh ſtatemi a udir.*
*Cari fiori, volete veder*
*Gran poter di vecchi errori,*
*Cari fiori?*
*Quando la neve*
*Spariva in breve,*
*Cari fiori, e che l' Aprile*
*Sì gentile*
*Si moſtrava in ſua ſembianza,*
*Gran ſperanza*
*Promettendo luſinghier,*
*Cari fiori volete veder?*
*Cari fiori, sì ſemplici for,*
*(Grand' error) gli umani cori,*
*Cari fiori,*
*Che ognun credea,*
*Che ognun dicea,*
*Cari fior, che bella madre*
*Di leggiadre*
*Voſtre gale di colori,*

*E d' odori*
*Primavera fosse allor;*
*Cari fiori, sì semplici for.*
*Cari fiori, omai grazie al destin*
*Alla fin il ver diè fuori,*
*Cari fiori.*
*Del verno erede,*
*Oggi ognun vede,*
*Cari fior, secondo verno:*
*Ghiaccio eterno*
*Disfidar l' estivo raggio,*
*Non che 'l Maggio,*
*E di palma ornarsi il crin,*
*Cari fiori, omai grazie al destin.*
*Cari fiori, oramai non c' è più,*
*Di quaggiù co' suoi tepori,*
*Cari fiori,*
*Se 'n gì felice*
*La mediatrice,*
*Cari fior, tra gielo, e arsura;*
*Nè più cura*
*Di noi prende, e il sì bel pregio*
*Ha in dispregio*
*Ond' a noi sì cara fu:*
*Cari fiori, oramai non c' è più.*
*Cari fiori, a dispetto del giel,*
*Grazie al Ciel, di bei colori,*
*Cari fiori,*
*Di pellegrine*
*Aure divine,*

Ca-

*Cari fior v' armate in guerra,*
*E alla terra*
*Con lo ſtelo onnipotente*
*Di repente*
*Pur ſquarciate il groſſo vel*
*Cari fiori a diſpetto del Ciel:*
*Cari fiori, egli è voſtro valor,*
*Voſtro cor che i dolci onori,*
*Cari fiori,*
*Rende a' campi:*
*Che i ſuoi lampi,*
*Cari fiori rende al Sole*
*Ciance, e fole*
*Vi fer madre Primavera:*
*Che più altera*
*Dirſi figlia oggi ha l' onor,*
*Cari fiori, di voſtro valor.*

## Sopra il Mogarino ſtradoppio detto del cuore, mandato ſecco a Londra.

O*H gentil vago fioretto,*
*Cui di ſchietto*
*Latte aſperge ſull' Eoa*
*Spiaggia l' Alba, in quei giardini*
*Pellegrini,*
*Ond' Europa ha invidia a Goa.*

*Picciol fiore, e fier gigante,*
*Qual diamante,*
*Che mal grado il debil senso,*
*Ov' ei passi la misura,*
*Che natura*
*Gli prescrisse, è vasto immenso.*

*Tu non sei che un Gelsomino*
*Poverino,*
*Di Siringa un picciol figlio.*
*E pur picciol come sei,*
*Son Pigmei*
*Appo te la rosa, e 'l giglio.*

*Tu di cento, e cento, e cento,*
*(Bel spavento!)*
*Invisibil foglie armato,*
*Or con Clizia, or con Narciso,*
*Viso a viso*
*Scendi a batterti in steccato;*

*Che 'l respiro del tuo fiore*
*E' veleno*
*Alla gloria d'ogni fiore,*
*Come a un tempo egli è 'ngioire*
*E' elisire*
*A i deliquj d'ogni core.*

*Tu colà dov' hai 'l tuo nido*
*Caro, e fido,*
*Viva ricca, alma pastiglia,*
*Di quell' aria in su gli ardori*
*Spiri odori*
*A quel Sol, di cui sei figlia:*

*Nè quì fia che 'l giel ti sfiore:*
*Da un cantore*
*Quì calor, quì luce avrai;*
*Se qual suol da terra ei s' erga,*
*E t' asperga*
*Del diluvio de' suoi rai.*
*Già da quel che mai non perde*
*Ricco verde*
*Delle tue vermene intatte*
*Si distilla ne' tuoi fiori*
*D' almi odori*
*Profumato il tuo bel latte.*
*Nè vo già che all' Arno in riva*
*Sol tu viva.*
*Fatti ardito, e passa il mare,*
*Dico il Mar, che col Tamigi*
*Ha litigi*
*Di chi l' onde abbia più chiare.*
*Ivi ancor sa quella foce*
*E' una voce,*
*Che qualor si scioglie in rima,*
*L' aria allor che se n' accende*
*Eco rende*
*Alle vampe del tuo clima.*
*Quinci a Cosmo, ad Anna quindi,*
*Qual tra gl' Indi*
*Aure spiri elette, e sole,*
*Dimmi or tu qual fia più egregio*
*Più bel pregio*
*Incensare o questi, o il Sole:*

## Disfida.

SUlle ſponde di quella peſchiera,
Tutta armata dal capo alle piante,
Tutta cruda, ſuperba, e ſprezzante,
Bella Niſe t' aſpetto ſtaſera.
Ed in nuova bizzarra disfida,
Giuro al Cielo, pretendo inſegnarti
Meglio uſar del tuo bello, e avvezzarti
Men ſuperba, men fiera, ed infida.
Tu verrai con que' due fulminetti,
Ben lo ſo, che d' incendi, e ruine,
Sotto 'l vel di due luci turchine
Fanno prova ne' cori, e ne' petti.
Io in quel, che d' intorno mi vedi
Vago ammanto, che vola diſtinto,
Ed in quel di grand' anni diſtinto
Rado crin, ſe alla viſta pur credi,
Per tutt' arme, di pane una fetta
Strignerò da ſiniſtra, frattanto
Che diſteſo, ſdrajato in un canto
Celerommi tra' fiori, e l' erbetta.
Ed allor che penſoſa girando
Studierai per la ſponda romita
Luogo, e tempo alla prima ferita,
Fuoco, e fiamme dagli occhi avventando,
Quale Scipio, laſciato Annibale
Sopra Roma, a Cartago ſi volſe,

Men-

*Mentre 'l petto al nemico rivolse*
*Il nemico battè per ispalle,*
*Tal' anch' io te lasciata in disparte,*
*Fatto 'l pan monizione da guerra,*
*Sopra i pesci farò un serra serra,*
*Caricando con furia, e con arte.*
*E vedrolli, sdegnanti quell' esca,*
*Che offri lor nell' altera tua imago,*
*Trarre a quella, che a nuoto pel Lago*
*Più salubre, e innocente gli adesca.*
*Nè varratti la ricca procella,*
*Che ti grandina in perle, e in diamanti:*
*Che non sanno que' frigidi amanti,*
*Ch' io son vecchio, e tu giovane, e bella.*

*** *** ***

*BEcar, il mio bel cane,*
*Il mio Tigre gentile,*
*Il mio latrante Ibero,*
*Il fido, il saggio, il fiero*
*Infra le razze Ispane*
*Non ebbe mai simile.*
*Vivo lui non credei*
*Aver mai mesto il core.*
*E pur lui vivo, e verde,*
*Duol su duol si rinverde,*
*Fatto a quest' occhi miei*
*Fontana di dolore.*
*Giunse il forte Estremegno*

*Fin*

*Fin di Livorno a piede,*
*E quell' istessa sera,*
*Che fu di Primavera,*
*Di fè, d' amore in pegno,*
*Il suo bel piè mi diede.*
*Al garbo, alle fattezze,*
*Non mai vedute, e sole,*
*Al portamento altero,*
*All' atto lusinghiero,*
*Alle liete carezze,*
*Alle mute parole,*
*Pensa s' io subito arsi.*
*Tosto cedro, e cipresso*
*In sulla fiamma stride:*
*Ricco bagno s' intride*
*Di fiori, e d' erbe; e sparsi*
*Son gli miei servi appresso.*
*Di tal ossequio degno,*
*E a tal ossequio avvezzo,*
*Egl' intrepido guata;*
*E di gradir tal fiata*
*A chi 'l sorregge è segno*
*Della sua lingua un vezzo.*
*Rasciutto, almo ristora*
*Gli appresto in saporose*
*Zuppe d' un sugo eletto:*
*Indi sul proprio letto*
*L' adagio, e glie l' infioro*
*Di fior d' arancio, e rose.*
*Qual mai miracol, quale,*

*Vederlo in carrierette,*
*Dal generoſo iſtinto*
*Tratto a far prede accinto*
*Affaticar ſull' ale*
*Colombi, e lodolette!*
  *O qual, per vie ſelvagge,*
*Dalle tane romite*
*Scende leon fanciullo,*
*E per crudel traſtullo*
*Caccia per boſchi, e piagge*
*Le mandre sbigottite.*
  *Ch' è, ch' è mirarlo volto*
*Per ſcoſceſo tragitto*
*A cent' agnelle a un tratto*
*Dar caccia agile, e ratto,*
*Piangente al Ciel rivolto*
*Il guardianello afflitto.*
  *Poi qual ſe ſpoglie opime*
*Recaſſe a mille a mille*
*Dirmi parea; che dici?*
*Penſi che più felici*
*Foſſer le palme prime*
*Del procelloſo Achille?*
  *Certo no, diceva io:*
*E in quello ei s' erge, e al fianco*
*I piè m' appoggia, e chiede*
*Al ſuo valor mercede.*
*Ben' è dover ben mio:*
*E in lui baciar mi ſlanco,*
  *Così durò più meſi.*

L' uno dell' altro amante.
Becar desto io pensava,
Lui dormendo io sognava,
E a' suoi pensier cortesi,
Pensa s' io gli era avante.
Ma folle avida brama
Di trar dal suo valore,
Dal suo ardor, da' suoi affanni,
Nel fior de' suoi verd' anni,
Oro per me di fama,
Fu veleno al suo amore.
Il cacciator più degno
Scelgo del suol Toscano,
E ho cuor, che gli abbandone,
Quasi a novel Chirone,
Il prezioso pegno
Del gran Pelide Ispano.
Ben' egli quattro, e sei
Volte per quelle vie,
Che insegnan zelo, e fede
Furtivo a me sen riede,
E del suo amor trofei
Son le repulse mie.
Frattanto in lui s' avviva
Nuova fiamma, e nell' algo
D' alpine selve, e sole,
Sotto le dure scuole
Della triforme Dea
Trae 'l molle piè di fuako
La cui mercè, qualora

In

*In sull' erma contrada*
*Veggionsi in monti, o in piani,*
*Stesi, anelanti i cani,*
*Dal cacciar vinti, ancora*
*Tratta ei non ha la spada.*
*Ed oh qual sito! In giro,*
*Chi 'l crederebbe? a miglia,*
*Piuma non v' è, nè pelo*
*Sicuro, in terra, e in cielo:*
*All' aria d' un respiro,*
*Oh quanta morte è figlia!*
*A veder porsi il Sole,*
*Er' io pur or sul prato*
*Dintorno al verde seggio,*
*Di cani ecco mi veggio,*
*Qual su quell' ora suole,*
*Un stuol morto sfiatato.*
*Guardo: e più là in un canto*
*Con altri il veggio in massa,*
*Becar, Becar, son io.*
*Egli, o sia sprezzo, o oblìo,*
*Sol si sofferma alquanto,*
*Fiso mi guarda, e passa.*
*Mi levo in quel momento,*
*E lui seguendo strido,*
*Becar, Becar te te:*
*Becar, te, vien quì, te:*
*Oh brutto tradimento!*
*Come, così? ah infido.*
*Del letto mio consorte*

*Sa-*

*Sarai qual fosti innante:*
*Ogni tuo pelo a fiumi*
*Gronderà di profumi:*
*Il breve collo, e forte*
*Ti serrerò in diamante.*
*Odi: ma nulla impetro,*
*Che al suo drappel si volve:*
*Indi fatto in sul piano*
*Scortese atto villano,*
*Con due zampate addietro,*
*Mi ricoprì di polve.*

*ITalia poverella, Italia mia,*
*Tu robusta d'Imperio, e di virtute,*
*Madre d'Eroi*
*Fosti già già.*
*Da un tempo in quà*
*I figli tuoi*
*All'egra madre di mercar salute*
*Non trovan più la via.*
*Italia non più Italia, Italia mia,*
*Che rimedio? che far? letargo invitto*
*Ti lega i sensi*
*Ogni dì più.*
*Non vedi tu*
*A stuoli immensi*
*Fieri nemici per l'alpin tragitto*
*Scendere a te via via?*

Ita-

*Italia addormentata, Italia mia:*
*Vedi l' Ibero alla gelosa cura*
*Del grave affanno*
*Chiamarne invano,*
*Quindi 'l Germano*
*Quindi 'l Britano:*
*E attrarre il Franco a tua mortal rancura,*
*Pietade, o cortesìa.*
*Italia lacerata, Italia mia,*
*Poichè d' arte gentil cura galante*
*Teco non vale,*
*Con ferro, e foco*
*In ogni loco*
*Ciascun t' assale,*
*E v' è un tuo figlio più degli altri amante*
*Che fa la gran sangrìa.*
*Italia disperata, Italia mia,*
*Vedi sul Tebro altera Donna assisa*
*Con man di neve*
*Recarsi ai fini*
*Vivi rubini*
*Brunetto, e lieve*
*Nappo, ch' a noi la sì da noi divisa*
*India novella invia.*
*Italia tutta speme, Italia mia,*
*Ardisci, e prega: oh se ti rende aspersa*
*Sol d' una stilla*
*Della beata,*
*E profumata*
*Onda tranquilla*

Or

*Or che virtù, che 'l di lei petto versa,*
*Valor vi desta, e cria,*
*Italia già risorta, Italia mia.*

## La Sorbettiera.

## AL SIGNOR MARCHESE CLEMENTE VITELLI

*Questa di fino argento*
*Sottil lamiera in picciol cerchio avvolta,*
*Oh quanta ha in se raccolta,*
*Cara gioja dei labri, almo contento,*
*Dei cori, e della vita,*
*Robustezza infinita.*
*Essa, se tu no 'l sai,*
*Da quelle nevi di gran sale asperse,*
*Mille, e mille diverse*
*Dolcezze entro concepe, e forse omai*
*Nate già sono, e tosto*
*N' andrà confuso Agosto.*
*Agosto sì quel crudo*
*Distillator di vive carni; io spero*
*Di riveder l' altero*
*Batter di freddo, e di sue fiamme ignudo.*
*Odi come orgoglioso*
*Spiega il mistero ascoso!*
*Questo, dic' ei, che intorno*

*Tut-*

*Tutto si appanna quel vasel gentile*
*Tanto a sudor simile;*
*Sudor sarà, che in sì bollente giorno*
*Col mio gran caldo estremo*
*Fin dall' argento io spremo:*
*Sudor: sì sì, sudore:*
*Tosto il vedrai. Ma che minaccio? Aspetta;*
*Nise, di quell' urnetta*
*Svolgi le volte aurata, e trànne fuore*
*Colle tue man di rose*
*Quelle nevi odorose.*
*Eccolo in terra: oh quale*
*Si giunge in sul terreno arso infocato*
*Al fulmine gelato!*
*Mira, deh mira il palpitar dell' ale,*
*Che dianzi a mille a mille*
*Destar lampi, e faville!*
*Ma qual stupor vi appare!*
*Mira, che qual dal divampato seno*
*Monte d' ardor ripieno*
*Vomita fumi accesi, e 'l cielo, e 'l mare,*
*Non che la terra involve*
*Nell' infiammata polve;*
*Tal mentre aperta in giro*
*Questa gelata vorago all' aria, a' venti*
*Erutta vampe algenti,*
*S' empie 'l Ciel di rugiadoso almo respiro*
*N' ave la terra, e 'l mondo*
*Ne ridivien fecondo.*
*Nise, tanto più bella*

*Quanto infiammata più, deh vieni, e questa*
*Dolce a sorbir t' appresta*
*In sembianza di giel vita novella.*
*Non è gentile? Oh quanto*
*Dal sì piacerti ha vanto!*

*Nise tu cerchi, e studj*
*Or colle nari, or colla lingua esperta*
*Qual peregrina, incerta,*
*Mista a sapor fragranza indi trasudi.*
*Che di? Di gelsomini?*
*Pensa, se l' indovini.*

*Ti do a pensar due lustri,*
*E se t' apponi, io voglio perder queste*
*Legate in oro, e inteste*
*Di fini gemme due gran tazze illustri,*
*Onde tremar fei spesso*
*La Schelda, e l' Istro istesso.*

*Eh semplicetta, e pure,*
*E pure ignorantella ancor t' affanni*
*In raddoppiarti inganni.*
*Sai tu quel ch' è? Dell' Indiche culture*
*La più odorosa figlia,*
*La bruna vainiglia.*

*Essa gran tempo assorta*
*Nel bianco sal, che a noi sì dolce invia*
*Pernambucco, e Baya.*
*Sì soave di se lo riconforta,*
*Ch' indi assai più ne molce*
*Coll' odor, che col dolce.*

*Quì poi tua mano industre*

*Corra ſprizzando l'odorata ſcorza*
*Di quello, onde ſi sforza*
*Farſi ricca Toſcana, arancio illuſtre,*
*Che dalla China al Tago*
*Fu sì di correr vago.*
*Del doppio odore aſperſo,*
*Oh che zucchero, Niſe! E se il diſtempri,*
*E'l dolce ſuo contempri*
*Con di quell' agro in polpa entrovi immerſo,*
*Oh con che cari nodi*
*Fia poi, che'l giel l'annodì!*
*Or via del buon Vitelli,*
*Che'l regalo gentil mi fe corteſe,*
*In ſu queſt' ore acceſe*
*Rammemoriam gl' illuſtri fatti, e quelli*
*Finchè ne ferve il Cielo*
*Smaltiam di queſto gielo.*
*Di queſto giel, di queſto*
*Sacro di freſca vita almo eliſire,*
*E quanto le bell' ire*
*Sangue coſtaro alla Germania infeſto,*
*Tanto verſiam ſu i cori*
*Dei congelati umori.*

## Piccola Profumiera.

Mira quel pomo Iſpano,
Che ſovra lampa ardente
Spira bollendo gli odoroſi fiati.
D' un cuore empio inumano,
Ond' è il mio sì dolente,
Oggi ſerve a ſpiegar vanti ſpietati:
Così piacque a colei, che in ſua favella
Orgoglio, e feritate onore appella.
Quì gomme prezioſe
Miſte a bell' ambra eletta
Tempran più dolce la fragranza alterna,
Di gelſomini, e roſe
Acqua ſoave, e ſchietta,
Levane i fumi alla region ſuperna,
E 'l grave odor nel più gentile avvinto,
Forma un ſoave incognito indiſtinto.
Così (diſs' allor) voi calde
Di que' ſoſpir cocenti,
Onde mi tieni aſſedio eterno al core.
Il cor ſta fermo, e ſaldo,
Il cor che d' innocenti
Voglie ricetto fe l' alto fattore.
Quindi ſanta oneſtà più chiara ſplende,
E nel tuo foco le ſue glorie accende.
Ah troppo altero pregio,
Per un alma gentile,

*Per voi la luce, e ratto ad altri il fuoco?*
*Come ſe minor fregio*
*Me dal mio ſtato umile*
*Foſſe il riporre in più ſublime loco.*
*Pur ſe queſto v' aggrada, anch' io m' appago;*
*Crudel v' adoro, e di pietà ſon vago.*

## Lacrime.

LAcrime belle, e care
*Voi da zaffiri orientali eletti,*
*E' ver, ſtillate amare:*
*Ma pure a dubbj travagliati affetti*
*Lacrime belle criſtalline ardenti,*
*Siete vene di dolci almi contenti.*
*Lacrime dolci amate,*
*Voi dentro conche preziose, e vive*
*Di duolo, e di pietate*
*Fate moſtra penoſa in meſte rive:*
*Ma il voſtro bel ritorno al cor conquiſo*
*Poi per ſegrete vie rimena il riſo.*
*Lacrime belle, e liete*
*Voi ſiete pioggia, onde il più nobil ſeme,*
*Che nel mio cuor ſi miete,*
*Vien toſto in fior della più cara ſpeme,*
*Che mai fioriſce a' raggi di beltate:*
*Ma di sì caro fior frutto è oneſtate.*

*Lacrime belle oneste,*
*Balsami cari, onde talor distilla*
*Questa pianta celeste*
*Qualora il duol ferilla,*
*Voi siete scarso amor, ma è in lui virtute*
*Ond' eterna mie piaghe han la salute.*

## Cacciù donato.

A *Queste notti Amore*
*Appunto in su quell' ore,*
*Che 'l sonno tien più forte,*
*Battè l' uscio sì forte,*
*Che desto di repente*
*Piglio un torchietto ardente,*
*E vò a veder chi è..*
*Aprimi omai, ched è?*
*Disse; che temi? Ommi,*
*A tuoi sì lunghi guai,*
*A conoscer m' avresti,*
*Non che al mio picchio, a' pesti.*
*Eh apri omai: son io.*
*Aprimi deh per Dio;*
*Egli è un freddo sì acuto,*
*Ch' io son mezzo perduto.*
*Aperto l' uscio allora,*
*Il miserel m' accora.*

*En-*

*Entra tutto tremante,*
*Nudo, molle, ansimante.*
*Io da pietà commosso,*
*Toltolo a me di dosso,*
*Del mio manto felpato*
*Gli cingo il freddo lato.*
*Sale ad alto, e l' accetto*
*Per un poco in sul letto.*
*Indi battuto il foco,*
*Torno all' istesso loco,*
*E un fascetto odoroso*
*Sul focolare io poso*
*Di potature antiche*
*Di piante a me più amiche:*
*D' aranci, e di lumìe,*
*Di cedri, e bizzarrìe.*
*Trovo poscia una lampa,*
*Che di fin oro avvampa,*
*V' infondo ricca dose,*
*D' olio d' arance, e rose.*
*Quindi ad Amor ritorno:*
*Gli tasto il capo intorno,*
*E tutto umido il sento.*
*Vò, e torno lì, non lento,*
*E in finissimi lini*
*Tutti gli avvolgo i crini:*
*E poi che asciutti sono*
*Del mio polviglio buono,*
*Che recai di Lisbona;*
*Certo un ampolla buona*

*In ſul capo gli verſo.*
*Che credi, che 'l perverſo*
*Faceſſe allora? Or odi.*
*Certo, diſſe, che i modi,*
*Che teco ho fino adeſſo*
*Adoprati più ſpeſſo,*
*Mio caro, furon duri.*
*Non voglia Dio, ch'io furi*
*A un oſte sì corteſe,*
*Cotanto buone ſpeſe,*
*Senza qualche mercede.*
*Non ho già per mia fede,*
*Su queſt' ora che darti.*
*Ma aſpetta: vo' donarti*
*Non ſo che, che aver credo*
*Dentro il povero arredo,*
*Di queſto mio zaino*
*Di candido ermellino.*
*To quì queſto vaſetto*
*D' Indico legno eletto,*
*Pien di grani odoroſi,*
*Di ſughi prezioſi,*
*Che inſieme impaſta, e lega*
*Muſtio, con ricca lega*
*D' ambra la più perfetta.*
*Intanto queſto accetta;*
*Laſcia poi fare a Amore.*
*Da quel vaſetto fuore*
*Intanto traggo un grano,*
*E con piacer ſovrano.*

*Scioc-*

Sciocco, me 'l pongo in bocca,
E quale ſtral, che ſcocca
Da corda onnipotente
Mi giugne di repente
Per la via dritta al core,
E quivi, oh Dio, che ardore,
Quai vampe, quali incendj
Inſoffribili, orrendi!
Ah traditor m' hai colto;
Tra duolo, e rabbia ſtolto
Prorompo allor: dell' empio
Tuo fare un bell' eſempio
Io avea pur letto in quelle
Leggiadre ballatelle
Del buon vecchio di Teo,
Che tanto ben ti feo,
Allor che poco ſaggio,
In ſimile equipaggio
Anch' ei ti diè ricetto,
Che d' una freccia in petto
Gli deſti per ſuo ſcotto.
  Allora il furbacchiotto:
Deh non gridar per Dio,
Il mal non l' ho fatt' io,
L' ha fatto quella mano,
Che con poter ſovrano
Allora ti ferì,
Che l' impaſtò così.

*MEsto ſpettacolo*
*Veder in polvere*
*Da' venti ſcioglierſi*
*Le glebe fertili,*
*E quaſi in cenere*
*I fiumi andar!*
*Dove correvano*
*Per acque limpide*
*I peſci in copia,*
*Ora marciſcono*
*In neri tonfani,*
*Nè pon guizzar.*
*Le vene ſtagnano:*
*Le fiere languide*
*Per ſete orribile*
*Fra poco penſomi,*
*Se vorran gocciole,*
*Andranno al mar.*
*Gli augelli flebili*
*Su' rami ſquallidi*
*In cori uniſconſi,*
*In note querule;*
*Ognuno è tortora*
*Per ſoſpirar.*
*L' acquoſe Naiadi*
*Ridotte a vivere*
*Tra ſabbia, e ciottoli*

Pian-

*Pianger vorriano;*
*Nè tanto hann' umido*
*Per cominciar.*
*Solo in me misero*
*E' scaturigine*
*D' eterne lacrime.*
*E' il sì distruggermi,*
*Il so benissimo,*
*Non m' ha a giovar.*

## Desiderio di Pioggia.

*QUanto volete nuvole*
*Del vostro bel tesor?*
*Vi vo pagar le gocciole*
*Ognuna a peso d' or.*
*Evvi lassù chi incettile,*
*Per farci quì arrabbiar?*
*O che un gran pezzo rottosi*
*Di ciel s' abbia a rifar?*
*E che così preparisi*
*Materia da riempir,*
*Perchè poi Borea diaccila*
*In pasta di zaffir?*
*Affè, che i vostri medici,*
*Nuvole, dite il ver,*
*Hanno introdotto il bindolo*

Di-

Di medicar col ber.
  Quando ogni Nume approvilo,
(Che ne lo credo pur;)
So che il buon Padre Libero
Sen riderà ſicur.

DOlce ſpettacolo
  Veder un tenero
Arancio in candida
Spuma riſolverſi,
E ingombrar l'aere
Di raro odor.
  Su l'alba in liquide
Perle coſpergerſi:
Il giorno paſcere
Il ſole, e ſpegnere
Indi gran calici
Di freſco umor.
  Egli in un povero,
Egli in un fragile
Vaſello ſtaſſene;
Ma lieto viveſi,
E di più chiedere
Avrìa roſſor.
  Ecco vagheggialo
Donzella regia,
E vuol che rechiſi,
Ove degli aurei

Crin

*Crin le discordie*
*Stassi a compor.*
  *Appena ei giugnevi,*
*Che quel suo povero,*
*Che quel suo fragile*
*Vasello spezzasi,*
*Ond' ei trapiantisi*
*In urna d' or.*
  *Già già v' accorrono,*
*Già già l' ammirano,*
*E sì gli applaudono*
*Leggiadre vergini,*
*E gli compartono*
*Alti favor.*
  *Quì con argentee*
*Siringhe aspergonlo*
*D' acque ricchissime;*
*V' è infin chi irroralo,*
*D' ardente spirito*
*Del proprio fior.*
  *Rara è la vittima,*
*Che in atto d' ardere*
*Tanto rispettisi.*
*Guarda che ardiscasi*
*Alcuna a cogliere*
*Del suo tesor.*
  *Pur troppo credesi*
*Beata, e tiensene*
*Qual di sua languida*
*Gloria, che sfiorasi,*

Alcun raccogliene
Per ſuo riſtor:
O giù pel candido
Seno il fa correre,
E vuol che 'l pallido
Gentil cadavere
Sepolto reſtiſi
Preſſo al ſuo cor.
Deh perchè d' aquila
Le rapidiſſime
Piume non cigniti,
Muſa, e di ſorgere
Fin ſull' empireo
Non hai valor?
Per dir de' cantici
Onde feſteggiaſi
In quel ſacrario
Queſt' odorifero
Belliſſim' Idolo
D' un regio cor?
Egli delizia,
Egli miracolo
Tutt' ora appellaſi:
E de' più nobili
Preclari titoli
S' incenſa ognor.
Ma queſta, oh miſero,
Che intorno ſtagnati
Mai ſempre immobile
Aria ingratiſſima

L' in-

*L' interno suggeti*
*Vitale umòr.*
*Già più non lattano,*
*Più non nudrisconsi*
*Le tue vaghissime*
*Perle, e s' allentano,*
*E n' ingialliscono*
*I bei candor.*
*Ecco qual fulmina*
*Per l'aria grandine,*
*Qua, e là rovesciansi*
*Sul suolo, e sorgere*
*Alta rimirasi*
*Strage di fior.*
*Nè sol la candida*
*Tua gloria fuggesi,*
*Ma se non sfrondasi,*
*E in tutto lasciati,*
*Langue, e scolorasi*
*La verde ancor.*
*Tu intanto vedovo*
*Tu intanto sterile,*
*Tu intanto squallido*
*Torni ludibrio*
*Donde partisti*
*Vezzo, e stupor.*

## Per l' Istoria della Conquista del Messico, fatta da Ferdinando Cortes, scritta in Castigliano da Don Antonio de Solis,

### *E tradotta in Toscano*

### DAL CHIARO,

### ACCADEMICO DELLA CRUSCA

QUal nuovo giubbila
   *All' aria intuonano*
*Allegri timpani,*
*Festosi cantici,*
*Ritorte buccine*
*Guernite d' or?*
   *Pompa mirabile,*
*Lunghissim' ordine!*
*Fin dall' America*
*Gioventù barbara,*
*Che 'l capo impiumasi*
*D' ogni color.*
   *E i manti candidi*
*Alto succintasi*
*D' archi, e di frombole*
*Armata adornasi*

*Ai labbri turgidi*
*Di gran tesor.*
*Così in silenzio*
*Sen' vanno; e chiudere*
*La pompa vedesi*
*Colui, che 'l Messico*
*Volle per vittima*
*Del suo valor.*
*E l' accompagnano,*
*Quindi d' Iberia*
*Il gran Tucidide:*
*Indi d' Etruria*
*Il fido, ed inclito*
*Gran Traduttor.*
*Con questa gloria*
*Passa il magnanimo,*
*Dopo l' imperio*
*D' un Mondo, a rendersi*
*Anche de' secoli*
*Trionfator.*

## La Tirannide.

*DOnna implacabile,*
*Crinita d' aspidi,*
*Che sotto candidi*
*Gelsomin covano,*

*Su carro orribile*
*M' apparve or or.*
*Strana vendemmia*
*Sotto le rapide*
*Ruote premevasi.*
*Io vidi gemere,*
*E in sangue correre*
*L' infranto Onor.*
*E quella perfida,*
*A quel mo' calido,*
*Tosto raccoltolo,*
*Ebra di giubbilo*
*Ridendo mescerlo*
*In coppa d' or.*
*Indi alle labbra*
*Quella recatasi,*
*Tra lieti cantici,*
*In lieti brindisi,*
*Giù tracannavalo*
*A grand' onor*
*Quindi frenetica*
*Dal carro gittasi,*
*E all' egre, e pallide*
*Virtù, che fuggono,*
*Di colpo orribile*
*Trafigge il cor.*
*E a' bei cadaveri*
*Dell' alme vergini*
*La pelle trattane,*
*I più esecrabili*

*Vi-*

*Vizj ne maſchera,*
*Fiero lavor!*
*Dell' ingordigia*
*La primogenita*
*Nera Calunnia*
*Con l'atra Invidia,*
*L' Ingratitudine,*
*L' Ira, e 'l Furor.*
*La Fede lubrica,*
*La Pietà ippocrita,*
*E l' umil Gloria*
*Di dirſi, e d' eſſere*
*Sol de' più credula*
*Trionfator.*
*Con queſto ſeguito*
*Di pompa tragica*
*Sen gìa la barbara,*
*Ma ſempre trepida*
*Reina odibile*
*D' ogni dolor.*

## Sogno.

*OMbre notturne, e chete*
*Faggi, alberi ſuperbi, erme pendici,*
*Aure care dolciſſime felici,*
*Che mi molcete il ſeno:*
*Aer puro ſereno,*
*Care ſtelle beate,*

*Che liete vi bagnate*
*Nel chiaro, fresco, rugiadoso gielo,*
*In cui si tempra il cielo,*
*Date udienza insieme,*
*Alle dolenti mie parole estreme.*
*Tempo fu, che 'l core insano*
*S' invaghì d' un cor tiranno,*
*E credette in quell' inganno*
*Trionfar del suo sovrano:*
*Già traeva col pensiero*
*Al suo carro incatenato*
*Quel superbo, che spogliato*
*Avea di libertade un mondo intero.*
*Dolce mirare alle speranze infide*
*Al carro adorno*
*Pendere intorno*
*L' armi omicide.*
*E quel feroce*
*Torvo mirarne*
*Le mie vittorie,*
*E sospirarne,*
*Questo il mio sogno fu, che ver mi parve,*
*Ma il mio sogno finì, sparir le larve.*
*E qual chi sogna, e da sognato soglio,*
*Desto si trova in veri ceppi avvinto,*
*Tal provai, di catene intorno cinto,*
*Del sognato gioir vero cordoglio.*
*Dal ciel ratto volò*
*Co' suoi ministri Amor,*
*E con quel fiero cor*

*Allor si collegò.*
*I micidiali vezzi,*
*I superbi disprezzi,*
*Dispetti, ed onte*
*Veloci, e pronte,*
*Ire, e disdegni,*
*Veleni a tempo, e gelosie mortali,*
*Seco batteron l'ali,*
*E contro l'alma, che non fea difesa*
*Incominciar la memoranda impresa.*
*Or che vuoi più da me*
*Spietata mia guerriera,*
*Disprezzatrice altera*
*Della mia bella fe?*
*Il divisar nella superba mente*
*L'alta conquista del tuo core invitto*
*Abbia suo luogo il vero,*
*Fu delitto del pensiero.*
*E'l reo pensiero istesso*
*Fatto per te contro di se tiranno,*
*In disperato volontario affanno*
*Paga il gran fio dell'esecrando eccesso.*
*Or che vuoi più da me*
*Spietata mia guerriera,*
*Disprezzatrice altera*
*Della mia bella fe?*
*Se il mio primo fallir chiese vendetta,*
*Il gusto del soffrir mercede aspetta.*
*Mercè, mercè mio ben*
*Ti chieggio per amor,*

*S' esser non puote amor,*
*Deh sia giustizia almen.*
*Se nè men questo ancor,*
*La chieggio alla pietà*
*Se quel che pietà sia*
*Dentro il tuo cor si sa.*
*Aprimi il sen, crudel,*
*Vedrai che un sol non v'è*
*Spirto al mio cor fedel,*
*Che non sospiri a te.*
*Entra nel mio pensier,*
*Vedrai, che in se non ha*
*Imago altra di ver*
*Che l' alma tua beltà*
*Pietà, ben mio, pietà,*
*Se quel che pietà sia*
*Dentro il tuo cor si sa.*
*Eh pazzo ch' io sono,*
*Servire, e soffrire,*
*Penare, e languire,*
*E chieder perdono;*
*E vaneggiare, e idolatrar qual nume*
*Alma d' empio costume!*
*Tu nume tu? Tu deità celeste?*
*Te furia in mortal veste*
*La divina bontà trasse d' inferno*
*Per far fede tra noi del duolo eterno.*
*Or sull' ara nefanda*
*Qualunque sacrifizj a te prepara,*
*Corra pur via colle man piene a gara*

Di

*Di draghi, e ſerpi, e ſopra fiel vi ſpanda,*
*E dalle vene immonde*
*Di ſangue il ſuol liberamente inonde.*
*I voti ſian ſpergiuri,*
*Le beſtemmie ſian gl' inni,*
*E le Dire, e l' Erinni*
*Co' fiati lor deſtino i fuochi impuri.*
*Tra'l cupo orror d' antica ſelva opaca:*
*A tai vittime ſol grazie ſi ſerba;*
*Quindi ſol la ſuperba,*
*Che venne di laggiù, queſta ſi placa.*
*Non ſon io, non ſon per te,*
*Trova gente, che t' adori*
*Tu vuo' incenſi, non vuo' cori,*
*Tu vuoi inganni, non vuoi fe.*
*Io pretendo d' eſſer libero*
*N' odi tu, Donna implacabile?*
*Con fermezza ineſorabile*
*Da' tuoi ferri ecco io mi libero,*
*E laſcio in un momento*
*Quì le ceneri ſparſe, e'l fuoco ſpento.*

# Per una Gioja trasparente, e cangiante.

DEL

## SERENISSIMO PRINCIPE DI TOSCANA.

LOdato, Nise, il Cielo,
*Ed il gran figlio dell' Etrusco Re,*
*Io vidi pur testè,*
*In un suo anello a maraviglia fatto,*
*Del tuo core il ritratto:*
*Ma tanto a maraviglia,*
*Ch' ei si ravvisa di lontan le miglia.*
*Vedestù mai dipinta*
*A doppia vista industriosa tela,*
*Che or ti scopre, or ti cela,*
*Secondo il vario aspetto*
*In cui la miro, or l' uno, or l' altro oggetto!*
*Or questa gemma in quell' anello è tale.*
*Se di sù in giù la miri,*
*E in faccia, addita zaffiri:*
*Il più netto, il più bello*
*Veder non puoi di quello,*
*E d' un color che abbaglia.*
*L' alzi a fior d' occhio, e in quel che sopravanza*
*All' aureo incastro, fiso*

*La*

*La guardi? Ecco improviso*
*Un topazio, che smaglia.*
*L'abbassi, al lume in faccia,*
*E per l'istesso verso*
*L'osservi, al suol converso?*
*Eccoti un bel crisolito,*
*Ma sbiadatello un tantin più del solito.*
*Giri poi intorno, o muti*
*Gli aspetti? Ecco indistinta*
*L'una dall'altra tinta,*
*Vi vedi chiaro espresso*
*Lo zaffiro, e'l topazio a un tempo istesso.*
*Ma gran cosa! Il diamante,*
*Che ha sol per sua ricchezza*
*Costanza, e limpidezza,*
*Non ve lo vedi mai.*
*Ah tu ridi furbetta? Inteso m'hai.*

## Al Tramontano.

*BRindis, brindis, al sovrano*
*Regnator del Polo algente,*
*Al sereno, altipotente,*
*Pennazzurro Tramontano.*
*Mira come furibondo*
*Scappa là da quella foce:*
*Come rapido, e veloce*
*Corre'l cielo, e'l mar profondo.*
*Vedi, vedi come fulmina*

Dal

*Dal cavallo volatore*
*Sul Libeccio usurpatore?*
*Come alzando ognor s'incumina?*
*Come dietro gli galoppa?*
*Come acquista ad ogni passo?*
*Già raggiunto è quel Gradasso,*
*Già guadagnali la groppa.*
*Ecco s'alza in sull'arcione,*
*Ecco lancia la zagaglia:*
*Ogni scherma, ed ogni maglia*
*Contro questa in van s'oppone.*
*La zagaglia diamantina,*
*Che d'un ghiaccio asciutto asciutto*
*Di sua man tirata ha in tutto*
*L'Apennino in sua fucina.*
*L'Affricano mal'avvezzo*
*Già più anni a fare il forte,*
*Al calar di quella morte,*
*Che già il collo gli ha scavezzo,*
*Cede il campo, e sì di brocco*
*Quegli alion da pipistrello*
*Spiega ratto, e via bel bello*
*Se la coglie in ver Marocco.*
*Quel di nubi, e di bufere*
*Folto esercito infinito,*
*Che levato in su quel sito*
*Servìa sotto a sue bandiere;*
*Volto in fuga il capitano,*
*Senza capo, e senza nervo*
*D'alcun colpo di riserva*

*Si disbanda a mano a mano.*
*Qual se lupo, in sul mattino*
*Di notturna fame armato,*
*In due slanci è a mezzo il prato*
*Del bel pascolo vicino.*
*E la greggia, che in rugiade*
*Sugge sangue, e pasce vita,*
*Muove in folla sbigottita*
*A fuggir per varie strade:*
*Agli slanci, alle volate*
*Dell' aereo saltatore,*
*Del fulmineo volatore,*
*Ai nitriti, alle sbruffate,*
*Ai nevisti, ed alle brine,*
*Onde l' aria fende, e fiede*
*Il guerrier, che su vi siede*
*Tutto in armi cristalline,*
*Salva, salva a rompicollo*
*Nebbie, nubi, e nevi corse*
*Fin dal mar di quà trascorse*
*A far d' acqua il ciel satollo.*
*Già diradano i ribelli,*
*Già da un rotto del suo velo*
*Scappa fuori al Dio di Delo*
*Una ciocca di capelli.*
*Quì rischiara, là serena,*
*Tutto agghiaccia, e pure il raggio*
*Dolce è sì, che un più bel Maggio*
*Merso in gielo ne rimena.*
*Vedi in faccia Vallombrosa*

Pre-

*Preparare in gran diamanti*
*Ricca dote ai mesi amanti,*
*Ond' aspira a farsi sposa.*
*Tutto il monte, e la collina,*
*Tutto 'l piano brizzolato*
*D' un bel verde, e un bel lattato*
*Di brinata fina fina.*
*E le pingue umide valli*
*Colle siepi, e vivi argenti*
*Metter gala di lucenti*
*Filigrane di cristalli.*
*Dunque brindis al sovrano*
*Regnator del polo algente,*
*Al sereno altipotente,*
*Pennazzurro Tramontano.*
*Versa, Nise, in questa ciotola*
*Quel liquor, che bolle, e fuma:*
*Vo' liquore, e non vo' spuma,*
*Non vo' spuma, ecco ch' io scuotola.*
*O così: questo è liquore:*
*E' liquore, è manna, è balsamo;*
*Brindis, Nise, ecco n' imbalsamo*
*I polmoni, il sangue, e il core.*
*Che bevanda, spirto, e vita!*
*Che tremendo cioccolate!*
*Versa Nise alle brigate,*
*Che la gioja vada unita.*
*Or sì brindis al sovrano*
*Regnator del polo algente,*
*Al sereno altipotente,*
*Pennazzurro Tramontano.*

## La Merenda.

*Nise, doman sul tardi,*
*Che fa gli estremi dilatati rai,*
*Dato congedo avrai*
*A i cani, all' arco, alla faretra, a i dardi:*
*Io ti convito in quel caro boschetto,*
*Ove festi, valente,*
*Dell' arco onnipotente*
*Provar la schiena al volator cervetto.*
*Ivi pel fresco,*
*Ma testa testa,*
*In gioia, e in festa,*
*Picciolo avremo, ma gentil rinfresco.*
*Sotto un cerro, ch' un si perde,*
*Tanto è grande, e smisurato,*
*Sopra un masso foderato*
*D' una felpa verde verde;*
*Sorbettiera ampia dorata*
*In superba maestà,*
*In quel mezzo sederà*
*Nel dì fuor tutta appannata.*
*Se tu l' apri, io ne disgrado*
*Quegli sciocchi incantatori,*
*Che cavando van tesori,*
*S' un n' incontran, ch' è di rado.*
*Quattro libbre di fravole buon dà*

*Gros-*

Groſſe una groſſa noce, e forſe più,
Lavate in acqua di ambra, e in roſolì
Del più odoroſo, che giammai vi fu;
Poſcia affogate intorno al far del dì
Dentro a capo di latte, e poſte giù
A fare una podrida, che il Sofì,
Se foſſe ſuo, la pagheria un Perù.
Tal mai non l'ebbe negli antichi dì
Su la rotonda menſa il gonzo Artù,
Nè quel ſuperbo, che 'l gran muro aprì,
Per Pequin rinunziando a Cambalù,
Se ben danno i Geografi oggidì
All'una, e all'altra nome ugual virtù.

Tu la vedrai così rappreſa in ſe,
Che col coltello appena io l'aprirò;
Ma il caldo avorio, che s'affila in te,
Romper non ſol, ma liquefar la può.
Così tra neve, e pioggia un chi è, non è
Sdruccioleratti infin dove nol ſo.
So ben che alla fortuna d'un gran Re
In quell'agguaglio tu direſti oibò,
E'l ſenſo di quel gielo ti farà
Cantar a freddo la Bernabatà.

Poſcia verranne altiſſima piramide,
Qual in Affrica Egitto unqua non ſcorſe,
Nè in verun tempo a Babilonia forſe,
O ſia ſotto Nembrotte, o a Semiramide.

Nelle ſue vive pietre io ti prometto
Di mille agnelli a contentar tua fame
Ucciſo in faſce in intavato rame

Ne-

*Negli abortivi semi un fritto armento*
*Alle radici dell' eccelsa mole*
*Un orticel di salvia caldo caldo*
*In sembianza vedrai di bel smeraldo,*
*Mercè, del lardo, che brunir la suole.*
*Nise mia, non dir di no,*
*Questo piatto vuole il vino,*
*Sò che il labro tuo divino*
*L' acqua sol di se degnò.*
*Ma domani per farmi piacere*
*T' hai con Bacco una volta a abboccare,*
*Se tabacco tu avessi a beccare*
*Ben direi, che non fosse il dovere.*
*In confidenza: quel gran Dio Tebano,*
*Se una sol volta mia mercè due baci*
*Può dare ai caldi tuoi rubin vivaci,*
*Mi pianta Lonchio a moscadello Ispano.*
*Or tu vedi, carissima Nise,*
*Qual sia cosa mai questa per me,*
*A costar quanto poco abbia a te;*
*O via su, che il tuo labbro sorrise.*
*E con' ei baci questa bocca bella*
*Sia in Arcetri, all' Appeggi, o in Artimino,*
*O sia a San Gimignano, o a Sansovino*
*Poco gl' importa questa piaggia, o quella.*
*Io ben vorrei*
*D' oro, e d' impero*
*Esser possente,*
*Perchè in lucente*
*Gran nappo altero,*

D' au-

*D' aurei trofei*
*Guarnito a i giri*
*Del ricco piede,*
*Dov' hanno sede*
*Perle, e zaffiri;*
*Qual in magica ampolla il Tentennino*
*Vien per virtù dell' incantate note,*
*Tal piegato alle mie rime devote*
*Tutto brio se 'n venisse il Re del vino.*
*Nè partisse,*
*Nè venisse*
*Da Quaracchi, o da Peretola,*
*L' aureo crin cinto di bietola;*
*E movesse al gran viaggio*
*In quel sudicio equipaggio,*
*Ond' ei visita gli sciocchi*
*Sulle groppe de' ranocchi,*
*Io 'l forzerei con gli scongiuri amanti,*
*Dal Persico Sciràs a fiaccacollo*
*Correre ad abbracciarti al dolce collo,*
*Strafelando Cameli, ed Elefanti.*
*O di là donde sorge a noi la sera*
*Prora vittoriosa trionfale*
*Molle il trarria nel nettare vitale*
*Dell' ambra di Candria, o di Terzera:*
*Verrìa dalle montane auree pendici*
*Dell' Unghero ToKay egidarmato,*
*A Cesare fedel, benchè non grato,*
*Suggendo i vetri al TeKeli felici.*
*O in vasselletto snello a un bel sereno,*

Po-

Ponente ſarperìa da Frontignac,
O profumato in peſche a Baccarac
Sulla cima verrìa del buon Sileno.
Ei verrebbe
Dagli Antipodi,
E ſtarebbe
Sopra i tripodi
Per cadere oſtia novella,
Oſtia gradita alla tua bocca bella.
Ma che fa la ſua prontezza,
Ma che fa la ſua vaghezza,
Se ricchezza
Io non ho, che ſia baſtante
A pagare il viaggio al Nume amante?
E un tal nappo
Alla fe ſe non accattolo
Io non l' ho nel ſcarabattolo:
Nè mai incappo
A comprarne un sì ricco, e ſopraffino,
Che albergar poſſa un tanto pellegrino.
Ma ſta! rider io ſento. O via egli è deſſo:
Egli è Bacco, egli m' uccella:
O queſta, dice, è bella.
Ben ſchivo è 'l paſſeggier, che la mattina
Si duol di triſto alloggio, allor ch' ei ſpera
Reale albergo a ſera.
Che 'mporta a me s' entro vil vetro, o terra
M' alloggi di paſſaggio,
S' alla fin del viaggio
Tra que' labbri divini

*Poso in perle, e in rubini?*
*O via s' egli è contento,*
*Se' contenta anche tu, Nise, n' è vero?*

## Il Candiero.

*TOrli d' uovo cotti appena,*
*Sbatti in tersa porcellana,*
*E se vuoi cosa sovrana,*
*Quanto sai sbatti, e dimena:*
*Poi metti zucchero*
*Più assai d' un pizzico;*
*Pone un gran bucchero,*
*Non fare a spizzico:*
*Poco muschio, ed ambra in chiocca,*
*Venti, o trenta gelsomini,*
*Monda un par di limoncini*
*Sol per vezzo della bocca:*
*Poi lascia stare*
*A riposare,*
*Finche l' odore*
*Vien tutto fuore;*
*Allor con flemma*
*(Cosa importuna!)*
*Trascegli, e leva*
*Ad una ad una*
*Le bianche foglie*
*De' gelsomini;*
*E' verdi spoglie*

De'

*De' limoncini:*
*Indi l' adacqua*
*Con dimolt' acqua,*
*E rimaneggia,*
*Finchè si veggia*
*Incorporato,*
*Rimescolato*
*Quel soave odorosetto*
*Gentilissimo brodetto,*
*Proprio degno di Ciprigna.*
*Per finissima stamigna*
*Quindi il passa; e ponlo allora*
*In dorata cantimplora.*
*De' cristalli più lucenti,*
*Che fra' turbini nascosa,*
*Fra le sue miniere algenti*
*Fabbricar sa Vallombrosa:*
*Pesta, trita, e polverizza,*
*E di sal, che cuoce, e frizza*
*Tutte aspergigli le piaghe,*
*Che faransi anche più vaghe,*
*Mentre in breve puoi vederle*
*Di cristal cangiarsi in perle.*
*Or di questo bel lavoro*
*D' assetati almo ristoro*
*Sul mezzo giorno,*
*Bella trinciera!*
*Alzane intorno*
*La sorbettiera;*
*E quando vedi,*

*Che intorno intorno*
*Gelido nastro*
*Fa'l vaso adorno,*
*Con un cucchiajo in man di tersa argento*
*Tosto il distacca,*
*E il ridistacca,*
*Perchè 'l vedrai rifarsi in un momento,*
*Finchè bel bello*
*Rimescolando,*
*Rimaneggiando*
*Questo con quello,*
*Tra gelato, e non gelato*
*Vedrai farsi in più d' un loco,*
*E serrarsi appoco appoco*
*Come un latte ben quagliato;*
*E Candiero è nominato:*
*Tal chiamollo il Siciliano,*
*Che pria 'l fe contro la festa*
*Del Signor di Carbognano.*

## Frittata.

*VEdi, Nise, quella nube,*
*Che dal mare or si distacca,*
*E al Ponente par che rube*
*Tinte d' indaco, e di lacca;*
*Quella dice, che domani*

*Dell'*

*Dell' altr' acqua avremo abbasso:*
*Per non fare a scaldamani*
*Pensiam ora a qualche spasso.*
*Che faremo? Uh, mi sovviene*
*Una concia di Frittate,*
*S' io non erro, buona bene:*
*Odi, Nise, se fian grate.*
*La ricetta batte in poco,*
*E la spesa è molto lieve,*
*Uova, burro, sale, e foco:*
*La faccenda è breve breve.*
*Quel che v' è di stravizzera,*
*Si riduce a poca cosa:*
*Pur se Amore non m' accieca,*
*Ella parmi appetitosa.*
*Poichè l' uova hai dimenato*
*Bene ben secondo l' arte,*
*Fior d' arancio spicciolato,*
*Che farai d' aver da parte,*
*Metti giù nel pentolino:*
*Ma vuol esser discrizione.*
*Direi io, che un pugnettino*
*Far potesse a un pentolone.*
*Solo avverti a pigliar fronde,*
*Che 'l fiocchetto bianco aurato,*
*Che nel mezzo il fiore asconde,*
*E' un tossico formato.*
*Dopo un altra giratina*
*Caccia giù nella padella*
*More solito: indovina,*

*Cara Nise, s' ell' è bella,*
*Io ti dico, e puoi pensare,*
*Che non soglio far gran vanti;*
*Ti parrà di masticare,*
*Cara Nise, un par di guanti.*
*Oh dirai: una frittata.*
*Presto è fatta; poi che fare?*
*Assai lunga è la giornata:*
*Ci sarà da sbadigliare.*
*Oh tu hai fretta! intanto avremo*
*Speso parte del mattino:*
*Facciam questo; penseremo*
*Poi a qualch' altro balocchino.*

## Burro di mandorle.

*Burro freschissimo*
*Quattr' once, Niside:*
*Tante di mandorle*
*Pelate, e candide,*
*E tanto zucchero*
*Pesa a rigor.*
*Tutto in mortajo*
*Poi metti, e macina,*
*Finchè s' incorpori*
*La pasta, e leghisi,*
*E alquanto irrorala*

*D' acqua*

*D' acqua di fior.*
*Poi ſopra ſpargivi,*
*In quel che girila,*
*Vainiglia in polvere,*
*Sol quanto ſembrati,*
*Che ſervir poſſane*
*A darle odor.*
*Ciò fatto verſala*
*Non in fittiſſimo,*
*Nè men radiſſimo*
*Staccetto, e calcala*
*Sì colla meſtola,*
*Che paſſi fuor.*
*Così la mandorla*
*Sua morchia inſipida*
*Laſcia alla pania*
*De' crini, e gemere*
*La polpa vedeſi*
*Fuſa in candor.*
*Ma ſappi Niſide,*
*Non è la nobile*
*Salſa sì liquida,*
*Che coli, e sdruccioli*
*Come far vedeſi*
*A ſciolto umor.*
*Che tanto ſpeſſaſi,*
*Che tutta appiccaſi*
*Ai crini, e raderla*
*Convienti, e ſcuoterla*
*Poi dal cucchiaio*

*Sul tondo d' or.*
*Quivi rammontala,*
*E porta in tavola;*
*Fresca, non gelida,*
*Sul pan distendila:*
*Se così gustila,*
*Ti tocca il cor.*

## Il Contento vivanda Inglese.

*ODi, Nise, che vivanda*
*A noi manda*
*Con quest' ultimo corriere*
*La bell' Isola incantata,*
*Sede amata*
*Del bel tempo, e del piacere.*
*Storditella, non intendi?*
*Tu comprendi*
*Tanto men, quanto più pensi.*
*La bell' Isola incantata,*
*L' avvocata*
*Pietosissima de' sensi.*
*Nè men or? Poter del Mondo*
*Gli è un po tondo,*
*Cara Nise, il tuo cervello.*
*La bell' Isola, che Amore*
*Per onore*

*Nominò Cipro novello.*
*Quella, dove la sua madre,*
*Dalle squadre,*
*Onde l'Asia è così altera,*
*Rifuggissi allor che vinta,*
*Fu rispinta*
*D'Amatunta, e di Citera*
*E cotanto ivi si piacque,*
*Che in quell'acque*
*Semi ascose di beltade,*
*Da fiorire al caldo, e al gielo*
*Di quel cielo*
*Per le belle alme contrade.*
*E 'l gran Dio della fierezza,*
*Per finezza*
*Alla Diva del suo cuore,*
*Due miniere illustri, e chiare,*
*Terra, e mare,*
*Fe di gemino valore:*
*D'Inghilterra: intendi ancora?*
*Oh in buon ora!*
*D'Inghilterra, fioritella.*
*D'Inghilterra, il bel paese*
*Sì cortese*
*Onde solo Europa è bella.*
*D'Inghilterra dunque è giunto*
*In buon punto*
*Un gentil nuovo lavoro:*
*Bianca pasta, odorosetta,*
*Liquidetta,*

*Di*

*Di tre ſenſi almo riſtoro.*

*Una paſta profumata,*
*Delicata,*
*Che vien ſangue in un momento.*
*Baſti dir, che l' inventrice*
*Sua felice*
*Le diè nome di Contento.*

*Or aſcolta. In ſulla libra*
*M' equilibra*
*Riſo, e mandorle in farina.*
*Fin al riſo è poca coſa:*
*Faticoſa*
*Ben' è l' altra, e pellegrina.*

*Se le peſti, ecco un unguento.*
*Sul tormento*
*Del fornel ſe tu le poni,*
*Poco è il poco, e troppo il troppo:*
*Di galoppo*
*Se ne paſſano a carboni.*

*Io 'l dirò, Niſe, ma a patti,*
*Che rimpiatti*
*Nel tuo petto il gran ſegreto.*
*Non vuol eſſer molinello,*
*Non peſtello,*
*Ma grattugia, e tiello cheto.*

*Grattugetta traditora,*
*Che in brev' ora*
*Tanto lecchi, e tanto morda,*
*Che ogni mandorla al precetto*
*Del vaglietto*

*A risponder non sia sorda.*
*Con la pingue limatura,*
*Mal sicura*
*Dal respir, cotanto è lieve,*
*Staccerai con man soave*
*La sì grave*
*Del tuo riso asciutta neve.*
*Quì per terzo, in peso eguale*
*Verrà 'l sale*
*Così dolce, onde 'l Brasile*
*Viver sempre dona a tutti*
*Fiori, e frutti,*
*Con miracol sì gentile.*
*Poi fiorisci il tuo macchietto*
*D' un spruzzetto*
*Della dura Indica Noce,*
*Che colà nell' Oriente*
*Febo ardente*
*Dal Zenit profuma, e cuoce.*
*Nè sdegnar due fila sole,*
*Ma ve sole,*
*Del bel manto giallo in oro*
*Di quel fior, che nuovo Mida*
*Si confida,*
*Quanto ei tocca tigner d' oro.*
*Bianco sugo, in cui converse,*
*O disperse*
*Il suo verde il prato erboso*
*Nelle mamme d' una bella*
*Vaccherella,*

Che

Che fe padre il nuovo sposo,
Piovi ardita in sulla massa,
Che s' abbassa
Nell' argento, in cui s' intride,
E sì stretta vi s' alloggia,
Ch' altra pioggia
Par che inviti, o che disfide.
Sia la pioggia d' acqua pura,
Qual natura
Giù dal Ciel la lascia andare.
Solamente sia bollente,
Sia cocente,
Sia bastante ad allungare.
Allungar quel denso latte,
Che combatte
Al favor di due farine
La pigrizia d' un palato
Delicato,
Che vuol rosa senza spine.
Tempo, Nise, è d' investire,
Di ferire
Col martel, che frulla, e spacca;
Che fa stragi sì famose,
Sì spumose
Nella manna di Caracca.
Frulla in giro quella clava,
Ch' è sì brava,
Che co' denti onnipotenti,
Quanto più rompe, e disgiugne,
Più congiugne

I di-

*I divisi ingredienti.*
*Indi posti in sulla brace,*
*Dà lor pace,*
*Ma non sì, che tra di loro*
*A ogni tanto il turbinetto*
*Velocetto*
*Non ritorni al suo lavoro.*
*Quando poi la cotta pasta*
*Se gli appasta*
*Tenacetta alquanto in giro,*
*Per dar cenno, ch' ell' è fatta,*
*E tu ratta*
*Tola via da quel martiro.*
*Solo aggiugne la ricetta,*
*Ch' ambra eletta,*
*Macinata fina fina*
*Da staccetto, da zendado*
*Rado rado*
*Vi s' asperga come brina:*
*Ch' a misura che si fonde,*
*Si confonde*
*Presto presto in sua sustanza*
*Con l' Ambrosia tepiduccia,*
*Che si succia*
*Quella liquida fragranza.*
*Pria che freddi, in porcellana,*
*La sovrana*
*Delle terre, la reina*
*Versa giù soavemente,*
*Lietamente*

*La ſuperba gelatina.*
*E di giel con fiori adorno*
*Fatto intorno*
*Un bell' argin di criſtallo,*
*La preſenta alle tue belle*
*Damigelle,*
*Scalmanate a mezzo il ballo.*
*Oh qual gloria, Niſe mia,*
*Per te fia*
*Regalar l' Etruſca Terra:*
*Le del Tebro amate ſponde*
*Far gioconde*
*Col Contento d' Inghilterra!*

## Il Sidro.

*DElla Regia di Flora al più bel lato,*
*La 've preſſo ad Arcetri*
*S' alza alle ſtelle Imperial Palagio,*
*Su verdeggiante prato*
*Fra mille, e mille vetri*
*Bacco un dì ſi cocea adagio adagio;*
*Quando anelante, e ſtanco*
*Tutto ſudor l' irſuto petto, e 'l fianco*
*Giugner ſi vide un Satiretto ſnello,*
*Che con certe ſue frottole, e riboboli*
*Alla grotta di Boboli*

*Fat-*

*Fatto avea vento a certo moscadello.*
*Appena il furbettello*
*Giunse colà, dove in festosa schiera*
*Di Menadi, e Baccanti*
*S' alternavano i canti,*
*E 'i lieti applausi al bevitor divino,*
*Ch' ove in bagno di mosto egli sedea,*
*Lesto su i piè s' arrampicò in sul tino.*
*Oh che mirabil gusto*
*Prese Lieo, quando venire il vide*
*Di così dolce, e cara preda onusto!*
*Tra le vinose braccia*
*Tosto sel reca, e di bei fior gli adorna*
*Di propria man le tenerelle corna;*
*E non contento ancora,*
*D' un bel calato pien di visciolone,*
*Ch' un Faunetto gentil di Vallombrosa*
*Recato aveva alla novella sposa*
*Tutte di fresca brina inargentate,*
*Due ne trasceglie elette,*
*E sull' orecchie aguzze intirizzate,*
*A mo di bei pendenti gliele mette.*
*Alle carezze, a i baci*
*Non sa por fin, ribacia, e raccarezza,*
*Tanto, ch' ebbe a impazzar dall' allegrezza.*
*Ma poichè del soave almo liquore*
*Ebbe un bel dieci volte,*
*Che a lui non parver molte,*
*Le fauci asperse, e rallegrato il core,*
*Così fra gajo, e brillo*

In

*In dolce umano stile*
*Al Satirel gentile:*
*Ben, che nuove? addimanda:*
*In questo caldo, ed affannoso Ottobre*
*Come bee lieto di Fernando il figlio?*
*Con burbero cipiglio,*
*Pensa tu (quei risponde) io dirò cose,*
*Che miglior fora il ritenere ascose*
*(In così lieto dì) forse consiglio.*
*Sappi Lieo, che nel real giardino*
*Del tuo gran Sir Toscano,*
*Stamani in sul mattino*
*Intentar vidi eccesso orrendo, e strano.*
*In un bel pilo antico*
*Di porfido lucente*
*Che forse (ahi lasso, e lacrimando il dico)*
*Già tra la prima gente*
*Un bell' Autunno esangue*
*Consacrò col suo sangue,*
*Con nuovo rito indegno*
*Sotto ferrato legno.*
*Celebrar vidi atra vendemmia infame.*
*Di bei pomi rugiadosi,*
*Di dorate melappiole*
*Profumate di viole*
*In bei calati frondosi:*
*D' odorose mele rose,*
*Di cotogne intatte, e belle,*
*Le leggiadre Villanelle*
*Un bel monte alzato aveano*

*A cui*

*A cui mentre, quasi Baccanti,*
*Torno torno ricorreano,*
*Consacravanlo co' canti.*
*Canti dissi, e fur bestemmie,*
*Onde l' empie si serviro,*
*Onde l' empie malediro*
*Le più nobili vendemmie.*
*Indi i Villani*
*Co' mazzapicchi,*
*A piene mani*
*Dier su quei spicchi:*
*Nè disser basta,*
*Finch' una pasta*
*Non fu ridotta*
*Quell' ampia massa,*
*Ch' ad altra tassa*
*Fu poi condotta.*
*Sotto vite rilucente*
*Di buon noce stagionato*
*Ne traea l' allegra gente*
*Un liquor come dorato.*
*Nè sì tosto*
*L' aureo mosto*
*Da i bei pomi fu raccolto,*
*Che con vesta*
*D' or contesta*
*Tutto rose il vago volto,*
*E con crine*
*D' oro fine*
*In anelli tutto avvolto.*

F Un

*Un garzone entrar vid' io,*
*Che raccolto in coppa d' oro*
*Di quel barbaro lavoro*
*Ampio saggio, ratto uscìo.*
*Io lo seguo, ed oh che miro!*
*Sulle mense, sulle mense,*
*Pur dirollo, ove s' uniro*
*Tuoi favor, tue grazie immense,*
*Sulle mense,*
*Dove spense*
*La sua sete il sommo Giove:*
*Dove Ambrosia eterna piove;*
*Ora in vano*
*La tua mano*
*Al tuo Cosmo il presentò;*
*Ed appena ei ne gustò,*
*Che dal sembiante augusto.*
*Il lieto cor fe lampeggiare un riso,*
*Che di sobrio piacere gli tinse il viso.*
*E viva, disse, il Sidro,*
*Diasi gloria all' Inghilterra:*
*Per lei l' Etrusca terra*
*A farsi lieta in sì gioconde, e nuove*
*Forme oggi apprende, ed onestà il consente,*
*Che Ambrosia, e Nettar non invidia a Giove.*
*A quest' ultimi accenti*
*Il povero Lieo uscì de' gangheri,*
*E tra Fauni, e tra tangheri*
*Roppe la testa a un bel diciotto, o venti.*
*A chi ne dà, ed a chi ne promette,*

*Da*

*Da per tutto fa tagliate*
*Lo squarcion, l'ammazzasette.*
*Fuor di se,*
*Che non fe?*
*Pien di collera, e di rabbia,*
*Si morse nò, si stritolò le labbia.*
*Quanti tirsi gli dier fra mano*
*Tutti ruppe, e fracassò:*
*Tutti gl' ibri fremente, ed insano*
*Bestemmiando spelacchiò.*
*Alla povera Arianna,*
*Che volea porlo a ragione,*
*Diè sì pazzo mostaccione,*
*Che balzar la fe una spanna;*
*E la ciuca del buon Silano*
*Che venìa di Baccarac*
*Con un emra di vin di Renò*
*Bertonò senza pietà.*
*O che pazzìe,*
*O che fracasso!*
*Si vide pur quel memorabil die*
*La maestà di Nume andare in chiasso.*

## Tabacco con concia di Bucchero d' Indie.

*Gentil mia Niſide,*
*Se vuoi delizie*
*De' Numi eterni*
*Quaggiù provar;*
*In queſta ſcatola*
*D' oro finiſſimo*
*Fa un ſuol di polvere*
*Da ſtarnutar:*
*Non della zotica,*
*Ond' ebbe Etruria*
*Nel morto ſecolo*
*Grido immortal;*
*Ma della nobile,*
*Dell' impalpabile,*
*Ond' or la Betica*
*Sì ne preval.*
*Ma ve, diſtendila*
*Sol quanto un tollero*
*E' groſſo: e ſpianala*
*Leggier leggier:*
*Che a troppo batterla,*
*Cotanto ſerraſi,*
*Che in van ſaettala*
*Odore arcier.*

*Del bianco Bucchero,*
*Che 'n sì bei calici*
*Tornisce in Messico*
*Fabro gentil:*
*O del finissimo,*
*Vermiglio, e lucido,*
*Onde regalaci*
*Barbaro il Cil:*
*O del nerissimo,*
*Se meglio aggradati,*
*Odorosissimo*
*Di Panamà,*
*Che 'l così candido*
*Cinese Bucchero*
*Sì al naso insipido*
*Arrossir fa.*
*Da dieci, o dodici*
*Fra grandi, e piccoli*
*Rottami inutili*
*Posavi su,*
*Satolli, e madidi*
*D' acqua freschissima,*
*Naturalissima,*
*Qual ne vien giù.*
*Poi versa prodiga*
*Da gentil calato*
*Caro diluvio*
*Di gelsomin.*
*Ma di quel povero,*
*Ma di quell' umile,*

*Di quel ſalvatico*
*Piccin piccin.*
*Poi chiudi, e laſciagli*
*Senza rimovergli*
*Sino al crepuſcolo,*
*Che in ciel chiarì.*
*Allora mutagli,*
*Rinzuppa i buccheri:*
*L'iſteſſa iſtoria*
*Fa per due dì.*
*Aſſaggia, Niſide,*
*E dir poi ſappimi,*
*Se coſa ſimile*
*Fu mai quaggiù.*
*Non ſenti ſerpere*
*Per ogni arteria*
*Un' aura gelida*
*Nel tirar ſu?*
*Un' aura gelida,*
*Che ti rattempera*
*Entro ogni tunica*
*L'acceſo umor:*
*Un' aura florida,*
*Un' aura vivida,*
*Che corre, e penetra*
*In mezzo al cor?*
*E quel che gemevi*
*Bollente, e fervido*
*Sangue diabolico,*
*Che in fiamma va,*

*Dal-*

*Dalla canicola,*
*Che al ſol ſpoſataſi,*
*Con ſordi fulmini*
*I fuochi or fa,*
*Dall' arſo concavo*
*Di quel ventricolo*
*Sì freſco, e placido*
*Fa zampillar,*
*Che i vivi mantici,*
*Che ſe ne gonfiano,*
*In lieti cantici*
*Fa riſonar.*
*E in quel che circola,*
*E verſo il celabro*
*Di mille valvole*
*Scala ſi fa,*
*Toſto ch'ei giugnevi,*
*Oh come irroralo,*
*Come profumalo*
*Di quà, di là!*
*Oh di che amabili*
*Sogni fecondalo!*
*Quai ſpecie deſtavi*
*Nel cupo orror!*
*Tanto che l'anima,*
*Che dorme, e vigila,*
*Vede ſpettacoli*
*D'alto ſtupor.*
*Cervetti, e daini*
*Baciarſi, e paſcere,*

*E spesso correre,*
*E saltellar.*
*Verdi canarie,*
*Lattate tortori*
*Cantare, e gemere,*
*E svolazzar.*
*Polle freddissime,*
*Che d' alto spiombansi,*
*E rotte in polvere*
*Velando il Sol,*
*Del temerario*
*Ardire il premio*
*E' di bell' iride*
*Fregiarsi a vol.*
*In regie camere*
*Su ricche tavole*
*Superbi Buccheri*
*Di raro odor;*
*E vasi, e statue,*
*E scarabattoli,*
*Adorni, e gravidi*
*Di gran tesor.*
*Donne d' Iberia*
*Su stuoie nobili*
*In giro assisesi*
*Sorbir gran giel:*
*E di Brittaniche,*
*Che si trastullano*
*Tra latti, e zuccheri,*
*Un bel drappel.*

*Donzelle Belgiche,*
*Che d'amor tepide,*
*Di fior sospirano*
*Ornarsi il crin:*
*E agli occhi languidi*
*Fan degna vittima,*
*D'ogni garofano,*
*Anche 'l più fin.*
*Ninfe sul Lazio,*
*Che d'ambra un alito*
*A bei deliquj*
*Spesso ordinò:*
*Di Senna Amazoni,*
*Ch'amino, o fingano,*
*In gonna domano,*
*Chi altrui domò.*
*Che dici, Niside?*
*Or non dilettati*
*Foggia sì comoda*
*Di viaggiar?*
*Costumi, e popoli*
*Con così facile,*
*E nuova pratica*
*Notomizzar?*
*Com'è possibile,*
*Che 'l tuo bel genio*
*Non ti solleciti*
*La bella man?*
*Niside, credimi,*
*Della bell'opera*

*Il breve tedio*
*Non ſarà in van.*
*Ma ſe godertela*
*Vuoi nel ſuo florido,*
*Fa che rinnovila*
*Ogni tre dì.*
*Fragranza efimera,*
*Di ſecco, e d' umido,*
*Senz' altro glutine,*
*Preſto ſvanì.*

✱✱✱

*Portami ſu, Leſbino,*
*Tutta, ma tutta la cantina in freſco:*
*Vo' veder s' io rieſco*
*A tracannar da veſpro a mattutino.*
*Che fiero Tramontano!*
*Ei m' ha così raſciutto,*
*Che dal mio corpo tutto*
*Di ſaliva una ſtilla io chieggio invano.*
*Da quà quel polizzin: Montepulciano.*
*Quell' altro: Chianti del novantaſei.*
*Queſti non fan per me, bacio la mano:*
*Se foſſero medaglie, o pur cammei,*
*Sarebber rarità.*
*In cantina non cerco antichità.*
*Dammi quel moſcadel color di fravola,*

*Che*

*Che odora, che nutrisce, e che consolida,*
*E che ogni mente la più ottusa, e solida.*
*Scuote, e riaccende sol, ch' ei venga in tavola.*
*Alza il fiasco, arrovescia: onde in un roco*
*Amabil gorgoglio scenda da alto*
*Dolce tonando il liquefatto foco;*
*E in quel ch' ei passa, strisci il freddo smalto*
*Fenda della tagliente aria gelata:*
*E quel che fuoco or ora cadde in neve*
*Tosto risorga spiritosa, e lieve*
*Di spuma candidissima lattata,*
*E accolto in questa divampata salma*
*Rifonda un core, e sia recluta all' alma.*
*Chi ben comincia ha la metà dell' opra,*
*Nè si comincia ben se non dal bere.*
*Su quest' ampio cratere*
*S' asconda il labro, e al fiasco il fondo scopra.*
*Mesci, versa, diluvia, allaga, inonda,*
*Veggiam qual serbi fede al ricco peso*
*Del bel cristal la tormentata sponda.*
*Orsù, ch' ell' è onorata: io la profonda*
*Laguna investo; or tu Lesbino intanto*
*Di fascine d' arancio, e di lumìa*
*La real batterìa*
*Servi del focolar, che stride accanto.*

In-

## Incantesimo in un Bucchero nero.

### ALLA SIGNORA MARCHESA OTTAVIA STROZZI

*Damigelle*
*Tutte belle,*
*Alla vostra, ed alla mia*
*Gran signora,*
*Presto or ora,*
*Su facciamo una malìa.*
*Rosalinda*
*Tutta linda,*
*Apri un po quello scrignetto,*
*Dove savia*
*Chiude Ottavia*
*Quel suo caro Buccheretto.*
*Quel ch' un vero,*
*(Tant' è nero)*
*Della notte figlio par;*
*Ma impastato,*
*Profumato*
*D' ambra grigia, e bezoar.*
*Quell' è desso;*
*Vien con esso*
*Ponlo quì sullo sgabello.*
*Non paura:*

*Sta*

*Sta ſicura,*
*Quì non c' entra Farfarello.*
*Zeffiretti*
*Scherzoſetti,*
*Biondi, e roſſi, e ricciutini;*
*Satirelli*
*Peloſelli,*
*Bianchi 'l crin di gelſomini,*
*Su venite,*
*Obbedite,*
*Non mi ſtate a fare il zanni:*
*Lavorate,*
*Faticate;*
*Nell' incanto ognun s' affanni.*
*Della ſcorza,*
*Che rinforza*
*Di quell' agro le difeſe,*
*Onde ha tanto*
*Nobil vanto*
*L' aurea pianta Portugheſe;*
*Due paſtiglie,*
*Maraviglie*
*Delle nari più gentili;*
*Di cannella*
*Rabbioſella*
*Due, o tre ſtecchi ben ſottili;*
*Quattro elette*
*Lacrimette*
*Della gomma del Perù;*
*Ch' arroſſire,*

Ch'

*Ch' ammutire,*
*Fa quell' altra del Tolà.*
*Su mettete,*
*Riponete*
*Nel bel nappo rilucente,*
*Quindi l' opra*
*Si ricopra*
*Di quell' acqua onnipotente.*
*Che 'n sua cella*
*Tapinella*
*Di cristallo in bell' arnese;*
*Stilla a stilla*
*Ne distilla*
*La vestale Cordovese.*
*Or che lesto*
*Veggio questo*
*Incantesimo odoroso,*
*Sulla brace,*
*Men vivace*
*Il bel vaso abbia riposo.*
*Noi trattanto*
*Quì da canto*
*De' suoi fumi aspersi, e molli,*
*Intoniamo,*
*Rintoniamo,*
*Pentolino bolli bolli.*
*Sua fragranza*
*Già s' avanza*
*Sopra i tetti, e l' alte torri:*
*Intoniamo,*

*Rin-*

*Rintoniamo,*
*Corri Ottavia, corri corri.*

## Battaglia di Buccheri neri.

*NEri Barri satolli di gielo*
*Metton gara d' incognito odor,*
*Che d' un alma discesa dal Cielo*
*Tutti aspirano a farsi tesor.*
*Alla mano di candida neve*
*Ciascun d' essi incontro si fa:*
*Anelante sì barbero lieve*
*Tremoroso alle mosse si sta.*
*Nè sì tosto la mano si stende*
*A tor quello, che l' è più vicin,*
*Che ciascuno saetta si rende*
*Ver la meta del vivo rubin.*
*A toccarla per essere il primo*
*Ognun serra al compagno il sentier:*
*Tanta gara quell' Indico limo*
*Chiude in seno sì frale, e sì fier.*
*Tal non è d' alte prore tonanti*
*Mai la furia, onde s' urtano in mar,*
*Qual di crete gelose, ed amanti*
*La battaglia nell' aria si par.*
*Onde rotte fiaccate, ed infrante*
*Del bel seno sul candido vel*

Ca-

*Cade in nebbia odorosa, e volante*
*Quella merce di liquido giel.*

## Lode de' Buccheri.

*I' Son pur la gentil cosa;*
*L'aria un dì fra se dicea:*
*Nè sol gentile,*
*Ma signorile:*
*E a tempo, e loco*
*So far vedere,*
*Che al par del foco*
*Mi so temere*
*L'acqua udillo, ed orgogliosa;*
*Eh sta cheta, rispondea,*
*S'io cado in pioggia*
*Fo grano a moggia:*
*Se scherzo in fonte,*
*Son gioja al core,*
*Se m'ergo in monte,*
*Ne son terrore.*
*Che terrore? il fuoco orrendo*
*Tosto in voci altitonanti:*
*In vostri fregi*
*Son bassi pregi:*
*Io luce infondo*
*Al firmamento,*
*E son del mondo*

*Vi-*

*Vita, e spavento*
*Quì la terra, sorridendo:*
*Godo assai de' vostri vanti.*
*Io presto presto*
*Dirò sol questo.*
*Degli elementi,*
*Io sola odoro,*
*E d' occhi ardenti*
*Sono il tesoro.*

## Bucchero nero.

QUesto bel Bucchero,
*Che a' foschi rai d' un Indica beltà*
*Già nacque in Panamà,*
*Nero assai più che non è bianco il zucchero.*
*D' acqua freddissima*
*Chi m' empie, amici, in sì affannoso dì?*
*Già sotto il sol ne gì,*
*Ma che pro se la terra è infiammatissima?*
*Rugiade amabili*
*Deh per pietà precipitando giù*
*Empietel voi mai più:*
*Più che 'l cielo ha il mio nappo odor mirabili.*
*Tra flauti, e cetere*
*Voi quelli beverete, io voi berò:*
*Quindi lieto n' andrò,*
*Loro, e vostra mercè, di là dall' etere.*

## Bucchero nero.

*Questo Barro sì rozzo, e sì bruno*
*Colmo in giro di rigido giel,*
*Quasi nembo di luce digiuno*
*Di gragnuole arricchito dal ciel,*
*Chi libar di sua carne vestito*
*Qualche stilla d'eterno ha desir,*
*Su' polmoni rovescilo ardito,*
*Nè a pentirsi avrà mai dell' ardir,*
*Basta solo, che pria d' appressarsi*
*Alle labbra quel caro tesor,*
*Un notaio si chiami a rogarsi*
*Della mente del buon bevitor.*
*Che sovente quel freddo profumo*
*In tal estasi fannelo andar,*
*Che quell' anima vassene in fumo,*
*Nè si torna poi più a rimpastar.*

## Lode de' Buccheri.

*Jole cava un Bucchero*
*Dal caro suo tesor:*
*Jole l' empie d' acqua*
*Da un orcioletto d' or,*
*Jole pon le labbra,*
*Dov' ha già posto il cor,*
*E alzando ardita il braccio*

*Tra-*

*Tracanna a grand' onor.*
*Jole dissetata*
*Da quel beato umor,*
*Jole profumata*
*Da quel gentile odor.*
*Staccato appena il labro*
*Dal petto manda fuor*
*Di fiato un bel respiro,*
*Respiro d' ambra, e fior.*
*Toccato un gelsomino*
*Dal fiato volator,*
*Più fresco, e più odoroso*
*Dispiega il suo candor.*
*Toccato un bel cristallo,*
*Che dote ha di fulgor,*
*In vece d' appannarsi*
*Raddoppia il suo splendor.*
*Toccata una farfalla,*
*Che vola in bei color,*
*Diventa una Fenice,*
*Che vola in penne d' or.*
*Toccato un nero corvo*
*(Mirabile stupor!)*
*Disfida la colomba*
*Col suo lattato onor.*
*Toccata un elce annosa,*
*Che non ha più vigor,*
*Si veste in quell' istante*
*Da giovinetto allor.*
*Toccata questa fronte*

*Albergo d'ogni error,*
*Ragione alta reina*
*Vi s' incorona d'or.*

## Trionfo de' Buccheri.

### ALLA SIGNORA MARCHESA OTTAVIA STROZZI.

*LEsbino, olà Lesbino,*
*To questa chiave Inglese:*
*Va su nel gabinetto, e quell' arnese*
*Tutto vernice, madreperla, e oro,*
*Ove si fa tesoro*
*Della terra sì ricca, e sì gentile,*
*Che manda a noi Gualadacara, e Cile*
*Apri con essa; e quello*
*Ripostiglio maggior, che in fondo giace,*
*Tira fuori, e mi scegli*
*Un Barro onnipotente.*
*In questo giorno ardente*
*Non ci vuol meno a respirare a vivere:*
*Vada a monte lo scrivere.*
*Vafrino, annaffia, infradicia,*
*E se non basta allaga.*
*Versa, via sù, che l' acqua non si paga.*

Tan-

*Tanta ne versa, e tanta,*
*Che satollo il matton ricusi il bere,*
*E ritornato fango, a mille, a mille*
*Vi covin rane, e anguille.*
*Aspetta, fa una cosa:*
*Và portami una cesta*
*Di quella, che sì in chiocca*
*Là sul Decembre fiocca*
*Candidissima lana,*
*D' inverno sì molesta,*
*Di state così umana.*
*E mentre io quì mi sdrajo*
*Su questo galantuccio*
*Brittannico lettuccio,*
*D' Indico giunco, aggraticciato, e intesto,*
*Sotto vi getta quella brace algente,*
*E soffiavi possente,*
*Onde l' aere agitato,*
*Freddissimo, gelato,*
*Qual viva fiamma vi penetri, e l' arse,*
*E di sudor cosparse*
*Carni amica ristori in ogni banda,*
*E mi sventoli intorno*
*Questo candido manto, e così adorno*
*Di finissima Olanda.*
*Bravo Lesbino affè,*
*Un Barra scelto m' hai,*
*Che tal non l' ebbe mai*
*Di Mecioaca il Re.*
*Caro Natan buono, e tiero,*

*Di fuor lustro, e dentro scuro*
*Caro Natan puro puro,*
*Caro Natan nero nero.*
*Natan ricco, prezioso,*
*Superbissimo odoroso,*
*Aromatico, vitale,*
*Ch' un mortal rendi immortale;*
*Leggiadretto,*
*Graziosuccio,*
*Gentiluccio,*
*Bel moretto:*
*Stretto stretto*
*Mi ti serro sopra 'l petto.*
*Alle labbra, alle narici,*
*Alla fronte, agli occhi, al core*
*Per conforto*
*Mi ti porto,*
*Giocondissimi, e felici*
*Perchè sieno a tutte l' ore.*
*Il tuo fango, che fango non è,*
*E' una macchia, che cadde dal sol:*
*E che in vece di dare in sul suol*
*Diè sul mare, e terra si fe.*
*E qual dall' Etna, e dal Vesuvio accesi*
*Bitumi, o zolfi in infocati rivi*
*Corrono al mare, e quivi*
*Quagliati, e stretti in leggierose pietre*
*Ritengon sempre col natìo colore*
*Di quel lor primo ardore:*
*Tal anche il tuo gemmato*

*Cor-*

*Corpo (che gemma è quel che fango appare)*
*Le doti illustri, e chiare*
*Tutte ritien, che colassù si bevve:*
*Se non che quel, che imbevve*
*Moto, lume, calore, aura di vita,*
*Fermato, spento, ed ammortito in parte*
*Discopre altro valore in altri effetti*
*Lieti, salubri, accetti.*
*Che quel, che fu nell' infocata stanza*
*Fu luce, è quì tra noi alma fragranza:*
*Il moto è gioia, e pace*
*Pienissima, verace:*
*E quell' aura sì calda, e così viva*
*Pur fredda, e morta i nostri cori avviva.*
*Via Lesbino,*
*Su Vafrino,*
*Una voce al bottigliere.*
*Acqua fresca,*
*Pria ch' egli esca*
*Porti giù, ch' io voglio bere.*
*Fresca tanto,*
*Ch' abbia vanto,*
*Sulle brine più severe.*
*Quanto stanno!*
*Parmi un anno;*
*Che son iti, sì l' arsura*
*Mi conforta,*
*Mi straporta,*
*Nella gelata aspergine*
*A corrompere il fior di questo Burro vergine.*

*Quella boccia trionfale,*
*Quel superbo ampio fanale*
*Tutto asperso ancor di nevi,*
*Che racchiude gelidette*
*Le sì dolci lacrimette*
*Della Naiade di Trevi,*
*Sù fanciullo,*
*Per trastullo*
*Versa, versa in questo bucchero,*
*Fa che cada*
*La rugiada*
*Senz' odore, e senza zucchero,*
*Ch' un odore,*
*Ch' un sapore,*
*Più superbo, più gentile*
*Di quel dolce,*
*Che sì molce*
*Le riviere di Brasile,*
*Questa terra in poco d' ora*
*Ebra d' acqua manda fuora.*
*E mentre poppa, e succia*
*Con gli assetati pori*
*I gelidi tesori*
*Del limpido purissimo elisire,*
*Tutta in gioia si stilla,*
*E in sibili dolcissimi*
*Gli amori suoi castissimi*
*Mentre palesa, e brilla,*
*Con cortesi vicende*
*Per l' amor, che ne liba, odor le rende.*

*Sù tuffiamo,*
*Immergiamo*
*L' arse labbra, e le narici*
*In quest' onda*
*Sitibonda*
*Di far l' alme, e i cor felici.*
*E mentre nel ricchissimo lavacro*
*L' amaro sen di fredda gioia inzucchero,*
*Gentilissima Ottavia, a voi consacro*
*La boccia, il giel, la cantimplora, il Bucchero.*
*Or mentre io beo,*
*Ricco trofeo*
*Mi s' alzi intorno:*
*Spoglie conquise*
*In varie guise*
*Rendanlo adorno.*
*Cantinette,*
*Sorbettiere,*
*Bombolette,*
*Templadere,*
*Fiaschi, bocce, ed inguistare*
*Gotti, nappi, tazze, e giare,*
*Bigoncie, botti, e pevere,*
*Quanti attrezzi mai del bevere,*
*La cantina ritrovò,*
*E quanti n' inventò,*
*Gentilezza, o ipocondria*
*Di Spagnola, o d' Italiana,*
*Di Brittanna, o Lusitana*
*Signoril bottiglieria,*

*Si-*

*Presto, Ametto,*
*Quel sorbetto*
*Prendi tosto, e porta quà,*
*Che mandato,*
*Tutto ambrato,*
*M' ha di Tripoli il Bassà.*
*Corri, Alì,*
*Reca quì*
*Quel gran vaso di caffè:*
*Quell' urnetta*
*Lunga, e stretta*
*Colma in giro d' erba Thè.*
*E voi là fuori*
*Andate in volta,*
*Fate raccolta*
*D' almi liquori*
*Del trionfo a' bei servigj.*
*Venga in prima alle mie piante*
*Quella cara, ma sprezzante*
*Gran vendemmia del Tamigi.*
*Piccola vecchia Birra alquanto agretta,*
*Che morde in un le labbra, e 'l cor vezzeggia,*
*Colla sirocchia sua sì fumosetta,*
*Che nel suo se col vin tanto gareggia,*
*Che spesso in grossi vetri avvinta, e stretta*
*Di sì gelosa rabbia il cor le ondeggia,*
*Che 'l sughero balzar fa dalla truffa,*
*E di spumosa bile il palco sbruffa.*
*Dietro ne vengan in real corteggio*
*Gli Pseudobacchi in splendido equipaggio:*

Quel-

*Quelli, che con finiſſimo maneggio*
*Renderon nuovo all' altrui ſete omaggio,*
*Che tratto giù dal pampinoſo ſeggio*
*Quel Grãde, che fe all' India il primo oltraggio,*
*A mano a mano la Baſſarea pioggia*
*Un gentil bevitor di rado alloggia.*

*Che in quella vece a rallegrar le tavole*
*Di più ſaggia letizia, e ſalutevole,*
*Infranti pomi, ed ammoſtate fravole,*
*Ribes ſciolto in liquor poco durevole,*
*Ma che pur vince quel, che già le favole*
*De' Poeti ne finſer sì aggradevole*
*A color, che apparecchian ſulle nugole,*
*Venner da Dovre a titillarci l' ugole.*

*Con sì bel ſangue d' una ſtate intera,*
*Caro ſangue odoroſo, ed innocente,*
*Il latte d' una freſca primavera*
*Per tiſi uccise in faſce, e ſeti ſpente*
*Già faſtoſo, ora umile, in lunga ſchiera*
*Di chicchere, e criſtalli, in tempra algente,*
*Uno, e diverſo anch' ei ne venga, e fremà*
*Coſtard, Curd, Milke, e Pyllibubb, e Crema.*

*Sopra gli omeri devoti*
*De' più illuſtri, de' più grandi,*
*De' più antichi, e venerandi,*
*Cui la ſete offra ſuoi voti;*
*Sulle ſpalle de' miniſtri*
*Di real bottiglierìa,*
*In lietiſſima armonìa*
*Di gran pifferi, e di ſiſtri,*

Su

*Su feretro trionfale*
*Tutto d' erbe, e fiori ornato*
*Suso in alto sia levato*
*Quel fornello glaciale:*
*Quell' argento smisurato,*
*Che nel suo gelido seno*
*Fresco serba, e vivo appieno*
*Un autunno sorbettato.*
*Ch' ogni umor, che in bell' agrume,*
*O che in pomo il sole impasta,*
*Ridisciolto lo rimpasta*
*Almo giel con bel costume.*
*Nè ciò sol, ma lo mantiene*
*Nel vital suo freddo velo*
*Un miracolo del gielo*
*Per gran gioia delle cene.*
*Torno torno in ampio giro,*
*Quasi in atto d' adorare,*
*Un gran popolo di giare*
*Col pensier già vi rimiro.*
*Acque lisce, e istoriate,*
*Spume, nevi, alme gragnuole,*
*Alterate di viole,*
*Candidissime lattate.*
*Quel superbo cioccolate,*
*Quel terror del crudo inverno,*
*Or mercè d' aspro governo*
*Fatto vezzo della state.*
*Ma in vinosi ampi torrenti*
*Per la posta, o a piene vele*

*Ven-*

*Venga venga quel crudele,*
*Quel tiranno delle menti,*
*Via figliuoli,*
*Disserrate,*
*Spalancate*
*Scarabattoli, e studioli.*
*Quelle tazze, que' bicchieri,*
*Que' sì alteri*
*Calicioni smisurati,*
*Que' gran peccheri dorati,*
*Ond' Auspurgh è sì superbo;*
*Quel ch' io serbo*
*Per far guerra al Tramontano,*
*Colmo in giro a vino Ispano*
*Cavo sasso trasparente,*
*Indurato su' Rifei,*
*D' armi, e trofei*
*Scolpito a i giri*
*Dell' aureo piede,*
*Dov' hanno sede*
*Perle, e zaffiri.*
*Or che pronti sono i vetri*
*Per la mistica sangrìa,*
*Celebriamo in nuovi metri*
*La real flebotomìa.*
*Venga Bacco, venga, e tutti*
*Gli consacri nel suo sangue,*
*E ne versi infin, ch' esangue*
*Ne rimiri i fonti asciutti.*
*Venga Bacco pellegrino,*

*Non*

*Non d' Etruria, nè del Lazio:*
*Troppo è fral questo topazio,*
*Troppo è duro quel rubino.*
*Nè men voglio quel diluvio,*
*Che gorgoglia in sulla vite*
*Delle piagge sbigottite*
*Pe' gran rutti del Vesuvio.*
*Son viaggi troppo commodi,*
*Di più là vo ch' e' si scomodi:*
*Di là da' monti, di là dal mare*
*Vo' ch' e' venga, s' avesse a scoppiare.*
*A Nume Americano*
*Troppo è vile in Europa ostia Europea,*
*Se lontananza almeno, o rarità*
*Degna non ne la fa.*
*Vengane per le poste in pochi istanti*
*Con una fiasca d' oro ad armacollo,*
*Dal Persico Sciràs a rompicollo;*
*Scorticando Cameli, ed Elefanti.*
*O di là donde sorge a noi la sera*
*Sarpi per dritto rombo in ver l' aurora,*
*Fatto zavorra alla superba prora*
*Dell' ambra di Canaria, o di Terzera.*
*Venga dalle montane auree pendici*
*Dell' Unghero ToKay egidarmato,*
*A Cesare fedel, benchè non grato,*
*Suggendo i vetri al TeKelì felici.*
*O in vasselletto snello, a un bel sereno*
*Ponente venga via da Frontignàc:*
*O profumato in pesche a Baccarac*

*Sul*

*Sulla ciuca s'avvji del buon Sileno*
*Venga, venga mai più questo briaco,*
*E la pompa innocente*
*Del trionfo gentile,*
*Delicato trionfo, a cui simile*
*Unqua non vide la Dardania gente,*
*Chiuda in lacci di rose intorno avvinto*
*E di gran rabbia, e di rossor dipinto*
*A piè di quest' altissimo trofeo*
*Genuflesso, adorante,*
*A questo barro Messicano avante*
*S' incurvi umile: e mentre lieto io beo*
*Colle spalle vinose*
*Al mio sinistro piè servo d' appoggio,*
*Mentre coll' altro io poggio*
*Sulla gelata pira,*
*Ed a colei, che 'l nostro mondo ammira,*
*Qual non fe mai altra Romana, o Greca,*
*In questa terra, sue delizie amate,*
*Sua ricchezza, sua gioia, e suo riposo*
*Fo un brindis odoroso;*
*E ne' suoi freddi profumati argenti,*
*Mentre affogo la sete, e spengo il foco,*
*Sulla bell' alma ossequioso invoco,*
*Quante in lor sono stille, anni, e contenti.*
*Brindis Ottavia, e mentre io beo; ma che?*
*Che desiarvi, o che pregar potrei*
*Dal Ciel co' voti miei,*
*Se quanto dar potea, tutto vi diè?*
*Voi di tesor possente,*

*Voi*

*Voi di titoli altera, e di virtute*
*Sedete umile in tanta gloria, e quindi*
*Tra queſte frali, e brune*
*Terre odoroſe ognora*
*Profumate il penſier d'alti refleſſi,*
*Più ricca, e più contenta in ſtar con eſſi,*
*Che tra' parti del Sole, e dell'aurora.*
*Brindis dunque a un sì poſſente,*
*E sì caro terremoto,*
*Che volar per l'aria a nuoto*
*Faccia un brano d'Occidente.*
*Io non chero il Potosì,*
*Nè que' balzi del Perù,*
*Dove più*
*Natura i ſaſſi in verde colorì,*
*Fia contenta la mia brama,*
*Se volar fa quella pioggia,*
*Che viaggia*
*Tra Parita, e tra Panama.*
*Ma la ſpinga così forte,*
*Che qual bomba indiavolata*
*Se ne venga di volata*
*Di Bagnolo in ſulle porte.*
*E quivi rammontata in gioghi altiſſimi*
*Tocca da raggi ardenti*
*Degli occhi onnipotenti*
*Dell'ammirabil Strozza*
*Si formi in pozzolana, in tavolozza,*
*In foſco travertino, ed in mattone,*
*In nero paragone*

Per

*Per fabbricar Palagi odorosissimi;*
*In sul Sebeto il primo; ed il secondo,*
*Colà presso al delubro, ove d' incensi*
*A Minerva il sembiante*
*Annerì delirante*
*La Reina del Mondo.*
*Non lungi il terzo, ove l' Esquilio colle,*
*Se stesso in alto estolle:*
*Un altro ancor de' Tiburtini al Nilo,*
*Ove 'l rapido filo*
*Del cupo gorgo al dirupato sasso*
*S' affaccia, e spiomba al basso.*
*Un altro in seno a Flora; un altro al Clivo,*
*Da cui la figlia del superbo Atlante*
*Più superba che mai, quantunque indarno,*
*Pur signoreggia Flora: un altro d' Arno*
*Sulla sinistra riva,*
*Ove nel centro di real Boschetto*
*Su placido poggetto*
*Sorge una sacra Oliva:*
*E Bisenzio abbia 'l suo, l' abbia anche l' Evola,*
*Cotanto al vicin campo ognor malevola:*
*E sì a dispetto della rima in uccheri,*
*S' ogni donna real s' estolle, e pregia*
*Di gran Buccheri aver nella sua regia,*
*Ottavia la sua regia abbia ne' Buccheri.*

## Buccheri neri.

BUccheretti rilucenti,
Di rugiade tutti armati,
Che nascosi in questo cocco,
Da' suoi fori per balocco
Saettate i dì più ardenti
Di be' dardi profumati:
Voi con forme ingiuriose
Fango vil chiaman gli sciocchi,
Che sol quello, che riluce,
Chiaman gemma, perchè ha luce,
Che gli abbaglia, e delle cose
Il valor pesan con gli occhi.
Se v' è ignota l' esser vostro,
Date mente alle mie rime,
Or che ferve alto pensiero
Nell' onor del vostro nero
Di dar luce a questo inchiostro,
Perchè Italia un dì l' estime.
Presso al balzo d' Occidente
Già la Notte s' appressava,
Quando addietro il guardo gira,
Ed attonita rimira
Lei, che latta il sol nascente,
Che in bel pianto si stemprava.
Alle stille dolci, e chiare

Son-

*Sonnacchiosa ogni conchiglia*
*Si riscuote, e ardita, e franca*
*Vien' a galla, e si spalanca*
*Sopra l' acque di quel mare,*
*Che la spiaggia ha più vermiglia.*
*Nè sì tosto il ricco pianto*
*Vien lambito, e poi sepolto*
*Nel lor seno rilucente,*
*Che in brev' ora, o di repente,*
*Qual se fosse per incanto,*
*Di liquore in perla è volto.*
*Ecco all' aura, che risuona*
*Alte prore impennar l' ali,*
*E guerrieri, e gran regnanti*
*Trarre in folla, e de' bei pianti*
*Gareggiare in far corona*
*Alle tempie trionfali.*
*Vanerella (disse allora*
*Sorridendo in se la Diva)*
*E più vani quei, che tanto*
*Si fan belli del tuo pianto;*
*Quasi al pianto dell' aurora*
*L' esser lieto omai s' ascriva.*
*Detto appena, le mammelle*
*Colle dita ebano vero*
*Del più bruno, e più lucente,*
*Così un poco gentilmente*
*Si comprime, e sì da quelle*
*Spiccia un latte nero nero:*
*E però ch' assaporato*

 *Un*

*Un liquore in gielo stretto*
*Poco dianzi avea la Dea,*
*Che di sete tutta ardea,*
*Era il latte profumato,*
*Che d' ambrosia era il sorbetto.*
*Preso appunto avea 'l pendio*
*Il bel carro azzurro, e oro,*
*Ver le rive di Panama,*
*Ove spesso avida brama*
*Tragge altrui dal suol natio,*
*O per gloria, o per tesoro.*
*Sopra 'l suolo avventurato,*
*Dall' aurette mattutine,*
*Che lasciavano il riposo,*
*Cade il latte tenebroso*
*Dibattuto, e sparpogliato*
*Qual rugiada fine fine.*
*Già la spiaggia, che fu arena,*
*E' nerissima vernice*
*Rilucente, odorosetta;*
*Ogni fiore è mammoletta:*
*L' aria intorno è d' odor piena,*
*Saluberrima, e felice.*
*Lieta allor la Notte, e altera*
*Grida all' Alba, che in quel punto*
*Sopra parto si moria:*
*Oh qual gloria un giorno fia*
*Di quest' ombra fosca, e nera,*
*Che i tuoi chiari ha già raggiunto!*
*Di tue perle s' incorone,*

Chi

*Chi più s' erge, e più combatte:*
*La mia terra ſarà pregio*
*D' umiltà di ſpirto egregio:*
*Vedrà 'l mondo al paragone*
*Le tue lacrime, e 'l mio latte.*

## Buccheri neri.

*LAtte appunto della vacca!*
*Dico quel della Befana:*
*Metamorfoſi più ſtrana*
*Non ſovvenne ad Aſtarotto.*
*Buccheretti, grand' Eroi,*
*L' eſſer voſtro non è quello,*
*Ch' un fantaſtico cervello*
*Ricavò da' ſogni ſuoi.*
*Nella pubblica udienza,*
*Che diè Febo ſtamattina*
*Al tirar della cortina,*
*Me ne fe la confidenza.*
*Quando Pluto imbizzarrito*
*S' avviſò di voler donna,*
*Per fermar d' altra colonna*
*L' alto Imperio di Cocito:*
*Fra le tante coſe, e tante*
*Ch' egli fe per gli ſponſali,*
*Perch' in tutto foſſer eguali*

*Convenianfi a gran Regnante;*
*Fece intendere a' ministri*
*Della regia guardaroba,*
*Non pienissima di roba*
*Per affari suoi sinistri*
*Che facesser fabbricare,*
*Quasi dissi in un momento,*
*Un real vasellamento*
*Di bacili, tazze, e giare.*
*Troppo, disse, è vile troppo*
*Quì per noi l' argento, e l' oro:*
*Vo' materia, vo' lavoro*
*Nobil sì, ma condecente.*
*Detto appena, un folto stuolo*
*Di folletti profumieri*
*A quegli ordini severi*
*Se n' uscì per l' aria a volo*
*Con accette in fuoco ardenti*
*Là pe' boschi di Sorìa,*
*Del Giappon, di Tartarìa*
*Menan colpi onnipotenti.*
*L' aloe, 'l cedro, il calambucco,*
*E la pianta, che profumo*
*Fa del suo sì nobil fumo*
*Sotto i baffi al Mammalucco,*
*Tutto in aria, tutto a terra*
*Cade in tronchi, o vola in scheggè,*
*Ogni fiera, ed ogni gregge*
*Fugge al campo aperto, ed erra.*
*Del durissimo foraggio*

*Fatto fascio ogni Dragone,*
*Sulla groppa se'l ripone,*
*E galoppa a suo viaggio.*
*Giunti appena al gran quartiere,*
*Scaricato il ricco legno,*
*Metton su senza ritegno*
*Le cataste intere intere.*
*Già gli orribili cammini*
*Stridon tutti in nuovo foco,*
*Densa è l'aria in ogni loco*
*D'alti fumi pellegrini;*
*Ma'l gran foco appena spento*
*Delle legna preziose,*
*Le filigini odorose*
*Son raccolte in un momento.*
*E adunato in ampio monte*
*Il nerissimo polviglio,*
*Per conciarlo, in gran bisbiglio*
*Mille mani già son pronte.*
*Mustio in grana a carrettate,*
*Di Bezoar lastri per once,*
*Nero balsamo a bigonce,*
*Ambra grigia a tonnellate:*
*Quel che staccia al Tago in riva*
*La Vestale in Santa Chiara*
*Gran polviglio, in più cantàra*
*La gran concia quì ravviva.*
*Di pivetti, e di pastiglie*
*Quattrocento monasteri;*
*Magazzini interi interi*

*Di scurissime Vainiglie,*
*Per la dose de' garofani*
*Da una parte, la gran libra*
*Leva il peso, e l' equilibra*
*Su quell' altra Radicofani.*
*Tutto pesto, e macinato*
*Sopra nero paragone,*
*Il ricchissimo sabbione*
*Per istaccio vien passato.*
*E perchè la sciolta mole*
*Coll' umor si leghi in pasta,*
*Con bel sugo ecco s' impasta*
*Di gerani, e di viole.*
*Fatto il ricco magistero*
*Di quel loto prezioso,*
*Soavissimo, odoroso,*
*Uom si cerca del mestiero.*
*La fortuna de' Regnanti*
*Sempre amica, in sul vassello*
*Del nocchier tutto rovello*
*Un ne scorge a Pluto avanti.*
*Era un povero Chinese,*
*Che con certa lega strana*
*D' alterar la porcellana*
*Dilettavasi in paese.*
*Ma per altro un barbassoro*
*De' maggior di quel gran regno*
*In far vasi, ed un disegno*
*Da far astio a Polidoro.*
*Questi dunque in pochi giorni*

Tan-

*Tanti fe nappi, e orcioletti,*
*Tante tazze, e baciletti*
*In bizzarre fogge adorni,*
*Che duemila, e più fornaci,*
*Che cocevan giorno, e notte,*
*Non supplirò a tante cotte,*
*E se'n fero in sulle braci.*
*Giunto al fin, quand' al ciel piacque,*
*L' amorosa, e lieta sera,*
*Che 'l gran Re dell' aria nera*
*Con Proserpina si giacque;*
*Fatta pria con pompa immensa*
*Dell' anel la funzione,*
*In magnifico salone*
*Tutti volle i numi a mensa.*
*Per non dir delle vivande,*
*De' trionfi, e sì del vino,*
*Ove fe l' Archìtriclino,*
*Quanto far si può di grande:*
*Dirò sol, che quando apparve,*
*Gli Antremè già tolti via,*
*La novella piatterìa,*
*L' atro inferno il ciel si parve.*
*Era tutta confettura*
*Di Cacciù formato in grani*
*Con odori sovrumani,*
*E acqua fresca pura pura;*
*Marte, e Amore i più accaldati,*
*Senza far altro riparo,*
*Alle giare s' avventaro*

*Pria*

*Pria degli altri convitati.*
*O che bocche, o che smorfiette*
*Fa Cupido a quell' odore!*
*In qual estasi, al sapore,*
*Va quell' altro Ammazzasette!*
*Cosa è questa, Amor dicea:*
*Qual miracolo stupendo!*
*E ne spruzza sorridendo*
*Sulle poppe Citerea.*
*Tosto quella in sulle furie*
*S' alza su per ceffatarlo,*
*Ma sentito, con baciarlo*
*Vuol pagar le belle ingiurie.*
*Giove, Giuno, il Dio di Delo,*
*E colei dall' occhio verde,*
*Ognun gira, ognun si perde:*
*Momo infin l' estolle al cielo.*
*Le tre d' Espero figliuole*
*Danno in smanie così fiere,*
*Che ben danno a divedere,*
*Ch' un rametto han di Spagnole.*
*Tanto dissero fra tutti,*
*Che Pluton, ch' è poi gentile,*
*Fatti porre in un bacile*
*Di que' nappi ben rasciutti,*
*Questi, disse, prenderete*
*Per mio amor, se non vi pare,*
*E talor la mia salute*
*In ambrosia vi berete.*
*Eran tutti ben legati*

*In superbe filigrane,*
*Da maestre Peruane*
*Vagamente arabescati.*
*Filigrana un po brunetta,*
*Ma sottil quanto un capello,*
*D' un acciaro del più bello*
*Colorito in mammoletta.*
*Terminato colle feste*
*Il riposo de' dannati;*
*Ch' assister tutt' allindati*
*Alle mense in ricca veste:*
*A noi, dice, in guardo bieco,*
*Rivestito in nero manto*
*L' implacabil Radamanto,*
*E tremar fe il vasto speco.*
*Ecco Aletto, ecco Megera,*
*E Tisifone l' atroce,*
*D' Acheronte in sulla foce*
*Rinnalzar l' atra bandiera.*
*Pe' dolenti ombrosi giri*
*Delle bolge dolorose*
*Colle guance lagrimose*
*Ognun corre a' suoi martirj.*
*Oh miracolo, oh portento!*
*Ecc' ogn' anima più fella*
*Nel patir si rifà bella;*
*E s' addorme sul tormento.*
*La sua ruota Issioncello*
*Quasi gira per trastullo;*
*Più non pena ogni fanciullo*

*In girare un molinello.*
*Col suo 'ncarco Sisifetto*
*Corre via sul suo dirupo:*
*Più leggier non lava il lupo*
*Sulla spalla un agnelletto.*
*Più tranquillo 'l dormiglione,*
*A chi 'l gratta, i piè non porge,*
*Di quel che fidar si scorge*
*Tizio 'l core al suo falcone.*
*Così ognuno dolcemente*
*Succia su la sua tortura,*
*Qual se stesse alla verzura,*
*Non è 'n ciel più allegra gente.*
*Che cos' è, cosa non è.*
*Egli è l' alito vitale*
*Di quel loto magistrale,*
*Ch' a Pluton tant' onor fe.*
*Egli è quel, che sì travia*
*Ogni spirto dal suo senso,*
*Che 'l tormento, bench' immenso*
*Non lo giugne a mezza via.*
*Ah canaglia maladetta,*
*Pluto allor d' immensa rabbia*
*Gonfiò 'l cor, gonfiè le labbia:*
*Or v' aggiusto: aspetta, aspetta.*
*Ed alzato col forcone,*
*Quant' alzar poteva il braccio,*
*Di que' vasi altro Testaccio*
*Sorger fe nel suo voltone.*
*Indi 'l piè ritratto addietro*

*Tal*

*Tal gli move orribil guerra,*
*Che squarciatane la terra*
*Qual se fosse fragil vetro,*
*Quel monton, che messe ha l' ale,*
*E sù quelle nuota in posta,*
*Fende 'l mare, e s' erge in costa*
*Sulla spiaggia occidentale.*
*Sulla spiaggia, che s' innarca*
*Tra Panama, e Santa Fe,*
*Ch' a tant' oro il passo diè,*
*Per Siviglia allor ch' ei sbarca.*
*Quivi poi rammorbiditi*
*Que' rottami preziosi*
*Da bei nembi rugiadosi,*
*Che 'l ciel versa in sù que' liti,*
*Quegli avanzi di rovine*
*Venner vergine miniera*
*D' una terra fosca, e nera,*
*Gran regalo di regine.*
*Buccheretti rilucenti,*
*Quest' in tutto è l' esser vostro:*
*Sincerissimo è l' inchiostro,*
*Che ve 'l scopre in questi accenti.*

Re-

## Regalo d'un finimento di Bucchero nero.

*Questa goletta, questi polsi, e queste*
*Ampie roste da orecchi, e quest' anello:*
*Questo strano gioiello,*
*Questi bei cappi, e questo bel monile*
*Non aver, Nise, a vile.*
*Tutto è fango, ma fango prezioso,*
*Caro fango odoroso:*
*Fango gentil, fango salubre, e tanto,*
*Che sopra ogn' erba, ed ogni pietra ha vanto.*
*Mira come lucente,*
*Dell' Indiche vernici, i più vivaci*
*Reflessi sfida ardito!*
*Mira come tornito*
*In bei grani, in perette,*
*In fosche lacrimette*
*Delle conchiglie i varj parti imita!*
*Le nari appressa, e di' qual meglio odora*
*Il pianto della notte, o dell' Aurora?*
*In questi giorni ardenti,*
*Che a forza omai di respiranti vampe,*
*Tutto sfumato il radicale umore*
*Ne' riarsi polmoni il sangue incaglia,*

*Nè forza v' è che vaglia*
*A spigner per gli angusti obliqui seni*
*Quella pigra marea, che alloga, e stagna;*
*Se viver brami, o Nise,*
*Queste fragili gemme infondi, e bagna*
*Entro una vasta giara*
*In gelid' acqua, e chiara.*
*Lascia posarle un tratto, e in tanto mira*
*Alto mistero: dalla bruna terra*
*Sorger vedrai su pel tranquillo seno*
*Dell' acqua in un baleno,*
*Bizzarre, e scherzosette,*
*Ricche girandolette,*
*Vaghissime a vederle,*
*Di finissime perle.*
*Perle d' aria beata,*
*Soave profumata,*
*Cui mentre assedia, e cigne*
*L' acqua, e a lasciar costrigne*
*I mal difesi pori, ove s' annida,*
*Nella sua marchia la sorprende, e infida*
*Tutte quante le toglie*
*Le sue odorate spoglie,*
*E tutte in se le serba*
*Fatta ricca, e superba.*
*Or falle tu quel ch' essa ad altri feo.*
*Fa della sete tua degno trofeo*
*L' iniqua usurpatrice*
*D' una Arabia novella, e pur felice.*
*Nell' appressarti a i labbri*

*La*

*La mistica ricchissima bevanda*
*Oh che fragranza, Nise!*
*Fragranza alta, ineffabile, ammiranda,*
*Nè sol fragranza all' odorato, all' alma*
*E' odore, è cibo, è vita, è gloria, è vena,*
*Vena perenne, sempre mai durabile,*
*Fresca, soave, limpida, serena*
*D' una beata eternità potabile.*
*Bevi, e non sei più quella.*
*Altre viste, altre cure, altri desiri*
*Nascer ti senti, e ammiri*
*In te di te vita, e virtù novella.*
*Non sì tosto hai rovesciato*
*Giù nel petto a piena mano*
*Quel perlato,*
*Quel gemmato*
*Bel giulebbo Americano;*
*Non sì tosto in sen ti guazza*
*Quella manna occidentale,*
*Che ti netta, che ti spazza*
*D' ogni cura aspra, e mortale.*
*E mentre vanne in volta,*
*E per le vene, e per l' arterie picciole,*
*Confusa, e mista alla vermiglia salsa,*
*Ch' or sua mercè corre allungata, e sciolta,*
*Chi ti rammenta più Sole, o Canicola?*
*Tu ti senti per le vene*
*Correr proprio un ventilabro,*
*Qual se zeffiro dal labro*
*Vi soffiasse a gote piene:*

*Ed in ſoffiare v' alitaſſe tutte*
*Le droghe di Ponente da mattina:*
*Balſami, Bezoari, e fuſe, e ſtrutte*
*Lacrime di ricchiſſima Cuincuina:*
*E i bruni baccelletti colla pala*
*Socunuſco onde ricco, è Guatimala.*
*Nè ſol del ſuo Ponente,*
*Ma qual ſe aveſſe attratto*
*Col reſpirar poſſente*
*Tutti quanti ad un tratto*
*Dell' Aurora i profumi,*
*Delle Meſchite, e de' Serragli i fumi;*
*E ragunato nel polmon gentile,*
*Come in un bel tamburlanetto d'oro,*
*Lambiccato v' aveſſe in nuovo ſtile*
*Delle due plaghe il gemino teſoro;*
*E trattone uno ſpirto, a cui ſimile*
*Giugner non può baſſo mortal lavoro,*
*Con mantice indefeſſo a tutte l' ore*
*Quel ti ſpiraſſe in mezzo mezzo al core,*
*Io non ſo dirti, Niſe,*
*Con qual ſenſo, in che guiſa*
*Il cor, dell' indiſtinto*
*Incognito profumo*
*Ad un ad un diſcerna*
*Ogn' alito, ogni fumo.*
*Certo è ſol, ch' ei raffigura,*
*Qual s' ei fuſſe il naſo iſteſſo,*
*Del mirabile compleſſo*
*Ogn' eſſenza pura pura.*

*Il bitume preziofo*
*Onde 'l gran padre Oceano*
*S' incatrama di fua mano*
*La gran barba, e 'l crine algofo,*
*Se talor fi mette in gala*
*Su' lidi di Melinda, o di Soffala.*
*E 'l vergin mufco in grani, e 'l pria sì afpretto,*
*Poi dolce odorofetto*
*Indico magiftero, onde 'l palato*
*State, e verno è beato.*
*E la fecca verdetta intorta fronde,*
*Che fciolta a caldo bagno in fua tintura*
*Col giallo aurino fuo fmacca, e confonde*
*Nel fuo color la mammoletta ofcura:*
*Nè il brio fol del colore,*
*Ma il vezzo ha del fapore.*
*E la vital mifteriofa Nifi*
*Pur fia che vi ravvifi,*
*Che a forza d'oro ipocondrìa Chinefe*
*Al venditor fulle bilance adegua.*
*E quel, cui fempre invan fia ch' altri fegua,*
*Lungo la traccia di fchiantati rami,*
*Abitator creduto,*
*Ma non già ancor veduto*
*Delle forefte eftreme*
*Del Tartaro Oriente;*
*Divino Calambucco,*
*E l' odorata fpeme*
*Del fempre ignudo agricoltor Molucco.*
*Nife, veduto avrai*

*Nel-*

*Nella dolce stagion, che nasce il vino,*
*Dal raggirarsi intorno al Dio bambino,*
*Senza nè pur baciarlo,*
*Senza nè pur toccarlo,*
*Delle lacrime sue dal puro fumo*
*Cader sul mezzo giorno*
*Ebra la gente alla sua cuna intorno.*
*Più strano è il caso mio, perchè più forte*
*Si fa sentir di quello*
*L' immaginato odor, di cui favello.*
*Nise, non più: la testa,*
*Più non mi regge, e questa*
*Mano, che già vacilla*
*Risoluta di gioia, appena stilla*
*Dalla penna quest' ultimo decreto,*
*Leggi, Nise gentile, e dagli fe:*
*Il Barro negro d' ogni barro è il Re.*

# Sopra la Perla

## *Dall' Arabo*

ALLA SERENISSIMA
VIOLANTE DI BAVIERA
GRAN PRINCIPESSA
DI TOSCANA.

*Quella perla,*
*Che a vederla*
*Folgorare un ſol momento,*
*Con diletto*
*T' en pie il petto*
*D' un amabile ſpavento:*
*Sai tu come*
*Quelle chiome*
*Ebbe in ſorte aver per ſoglio.*
*Con qual merto*
*Si fe aperto*
*Quell' auguſto Campidoglio?*
*Ella è figlia*
*Di conchiglia,*
*Che albergò là dove inonda*
*Il più cupo*
*D' un dirupo*

*Chiu-*

*Chiusa il mar tra sponda, e sponda.*
*Mano avara*
*Dalla cara*
*Ricca madre in pria la svelse;*
*Tra le belle*
*Sue sorelle*
*Per più bella indi la scelse.*
*Già la miro*
*Sul zaffiro*
*Incostante, furibondo,*
*Tra tempeste*
*Le più infeste*
*Navigare a un altro mondo.*
*Quante, oh quante*
*La spumante*
*Orgogliosa onda importuna,*
*De' marosi*
*Più sdegnosi*
*Contra lei procelle aduna!*
*Quante volte*
*Veggio avvolte*
*Infra lor le vele sparte!*
*Flagellate,*
*Fracassate*
*Come spesso antenne, e sarte!*
*Dall' artiglio*
*Del periglio*
*Tratta fuor dell' onde appena,*
*Altra guerra*
*Te l' afferra*

*Da quest' acqua gentile,*
*Da quest' acqua amorosa,*
*Ma dolce velenosa*
*Delira il senno, e l'occhio,*
*E fa molla il ginocchio.*
*Ma pur tanto m' accora*
*Di me pietà, che del mi albergo fuora*
*Con faccia scolorita*
*Men vò di selva in selva,*
*Gridando aita aita;*
*Coraggio ancor, mio core,*
*Andiam la via d' Amore,*
*Quest' è la via de' grandi.*
*Forse in calcar lo scabro erto spinoso*
*Sentiero, il piè fia, che s' assodi, e tanto*
*Che giunga in cima al fortunato colle*
*Ove 'l gioir s' asside,*
*E in lieta faccia a i venturieri arride.*

## Dall' Inglese.

*NEl più riposto impenetrabil giro*
*D' annoso bosco, e spesso,*
*Di nero atro cipresso.*
*Fammi, o saggio Architetto, il mio ritiro.*
*Ritiro abbandonato,*
*Cui consacri col pianto in sull' Aurora*

*Tor-*

tore disperato;
L egli orror più cupi
I a sua doppia notte, odioso invito,
D questi balzi, e quelli,
Fa iano al sonno ognora
Te ribil urlo d' affamati lupi,
E ridulo garrito
più sozzi, notturni, orridi augelli.
che per ogni intorno
' insieme stretti avviticchiati rami
'al faccian siepe in sull' alpestre suolo,
Ch' appena un raggio solo
Rompa furtivo il gran divieto al giorno.
Sull' attempate cime
D' arrotato dagli anni ermo dirupo
Sieda il mesto edifizio; e nel più cupo
De' sottoposti, orribili, profondi,
Inabissati fondi
Dell' altezza sublime,
Per varie foci ruinando al basso,
Scenda di masso in masso
Ruggendo d' ira il liquefatto verno:
E delle orecchie altrui, col suo rimbombo
Precipitando a piombo,
Faccia a gran leghe intorno aspro governo.
Parami quivi una stanzetta a bruno,
E quale a rischiarar la morta gente,
Con pietoso costume,
Perenne lampa ardente
Roma già chiuse ne' sepolcri, un lume

*Da quest' acqua gentile,*
*Da quest' acqua amorosa,*
*Ma dolce velenosa*
*Delira il senno, e l' occhio,*
*E fa molla il ginocchio.*
*Ma pur tanto m' accora*
*Di me pietà, che del mi albergo fuora*
*Con faccia scolorita*
*Men vò di selva in selva,*
*Gridando aita aita;*
*Coraggio ancor, mio core,*
*Andiam la via d' Amore,*
*Quest' è la via de' grandi.*
*Forse in calcar lo scabro erto spinoso*
*Sentiero, il piè fia, che s' assodi, e tanto*
*Che giunga in cima al fortunato colle*
*Ove 'l gioir s' asside,*
*E in lieta faccia a i venturieri arride.*

## Dall' Inglese.

*NEl più riposto impenetrabil giro*
*D' annoso bosco, e spesso,*
*Di nero atro cipresso,*
*Fammi, o saggio Architetto, il mio ritiro.*
*Ritiro abbandonato,*
*Cui consacri col pianto in sull' Aurora*

Tor-

*Tortore disperato;*
*E negli orror più cupi*
*Della sua doppia notte, odioso invito,*
*Da questi balzi, e quelli,*
*Facciano al sonno ognora*
*Terribil urlo d' affamati lupi,*
*E stridulo garrito*
*De' più sozzi, notturni, orridi augelli.*
*Fa che per ogni intorno*
*Gl' insieme stretti avviticchiati rami*
*Tal faccian siepe in sull' alpestre suolo,*
*Ch' appena un raggio solo*
*Rompa furtivo il gran divieto al giorno.*
*Sull' attempate cime*
*D' arrotato dagli anni ermo dirupo*
*Sieda il mesto edifizio; e nel più cupo*
*De' sottoposti, orribili, profondi,*
*Inabissati fondi*
*Dell' altezza sublime,*
*Per varie foci ruinando al basso,*
*Scenda di masso in masso*
*Ruggendo d' ira il liquefatto verno:*
*E delle orecchie altrui, col suo rimbombo*
*Precipitando a piombo,*
*Faccia a gran leghe intorno aspro governo.*
*Parami quivi una stanzetta a bruno,*
*E quale a rischiarar la morta gente,*
*Con pietoso costume,*
*Perenne lampa ardente*
*Roma già chiuse ne' sepolcri, un lume*

Sì

*Sì di lume digiuno*
*Chiudivi, che dubbioso in se rivolva*
*L' occhio, nè ben risolva,*
*Se l' incerto, mal vivo, egro chiarore*
*Scemi, od accresca il naturale orrore.*
*Quì sospirando sederommi, e privo*
*D' ogn' altra gioja, che di quell' ond' hanno*
*In se la vena le mie luci, il vivo*
*Irreparabil danno*
*Se cantando temprar verrò talora*
*Sol per brevissim' ora,*
*Il tetro accorderò lugubre canto*
*Sulle note del pianto,*
*Finchè la vita in lacrime si strugga,*
*E l' egro spirto, in sì tranquilla fossa,*
*Se può, se stesso fugga,*
*O almen la carne travagliata, e l' ossa.*

## Dallo Spagnuolo.

*SUl volto d' Amarille,*
*D' antiche gare accese,*
*Vennero un dì a contese*
*Le labbra, e le pupille.*
*Escon da noi le tante*
*Saette feritrici,*
*Che passan vincitrici*

*Ogni*

*Ogni cor di diamante,*
*Queste diceano. Audaci*
*Quindi le labbra: e in noi*
*Han dolce messe poi*
*Di parolette, e baci.*
*Quì pianser quelle; e in grembo*
*D'Amarille versaro,*
*Misto d'un dolce amaro,*
*Di calde perle un nembo:*
*E quì vaghe a vederle,*
*In un sorriso l'altre*
*Spiegaro a doppio scaltre*
*Un bel filo di perle.*
*E quai portino il vanto,*
*Fosse da Amor deciso,*
*O le perle del riso.*
*O quelle pur del pianto!*

## *Dallo Spagnuolo, nel Santo Natale.*

*SEmpre mai vincitore*
*Di Dio tu fosti, Amore.*
*L'un de i tre non si nega*
*O sua giustizia piega,*
*O più di lui tu puoi,*
*Ov'è intesa tra voi*
*Se la giustizia piega,*

Giu-

*Giustizia più non è;*
*Se altrui poter la lega,*
*Non ha il divino in se.*
*Or come sempre in Dio*
*Fu la giustizia invitta,*
*E lungi dal pendìo,*
*Qualora appar men dritta?*
*Confessa, Amor, se vuoi,*
*Che v' è intesa tra voi.*
*Del suo furor gli strali*
*Fieri ministri, e fidi,*
*Quand' ei guernisce d' ali*
*Ben sa, che tu ten ridi;*
*E sa, che s' ei ti mira,*
*Gli andrà per gli occhi al core*
*Un bel velen dell' ira.*
*Tanto puote il valore*
*Delle tue forze, e poi*
*L' intesa, che è tra voi.*
*Oggi perchè quel meno*
*L' amar gli disconvenga,*
*Fa il suo amor, ch' ei divenga*
*Fanciullo, e sparga il seno*
*Di lacrime infocate,*
*E ucciderallo Amore*
*Amabil vincitore*
*Di Dio per noi pugnate,*
*Se son trionfi suoi*
*L' esser vinto da voi.*

Can-

## Cantico d'Isaìa.

*Signor tuoi pregi con sincero core*
*Festoso acclamerò:*
*Ver me si volse armato il tuo furore,*
*E pur mi confortò.*
*Mi confortò, mercè ch' io vidi insieme*
*Con bel lucido usbergo*
*Muoversi un altro armato, e a darmi speme*
*Coprirmi al petto, e al tergo.*
*Mio Dio se' tu, se mi conturbi, e 'l sei*
*Se porgi al cor baldanza:*
*O mi conturbi, o pur mi salvi, e bei,*
*Vo' avere in te fidanza,*
*Che o 'l tuo rigor m' indura, o 'l tuo gentile*
*Pur mi vezzeggia, e molce,*
*Sei vena di salute a se simile,*
*Tanto amara, che dolce.*
*A questa vena, a questo fiume, al mare*
*Del Salvador possente,*
*Acque di gioia preziose, e care*
*Attignerà la gente.*
*E diranno in quel dì: servaggio eterno*
*Si giuri al Re del mondo:*
*S' armin del nome suo, terror d' inferno,*

*Le*

*Le labbra, e 'l cuor profondo.*
*Si corran quanti regni il ſol diſcopre*
*Fra' climi aduſti, e algenti*
*Collo ſtupor di ſue mirabil opre*
*Ad impietrir le menti:*
*A rammentar a' popoli remoti,*
*Quanto 'l ſuo nome è grande,*
*E quant' alto laſsù tra gli occhi ignoti*
*Sua gran virtù ſi ſpande.*
*Del magnifico oprar l' alta ricchezza*
*S' eſtolla in carmi egregj:*
*Della terra, e del mar l' immenſa ampiezza*
*N' oda, e n' applauda i pregj.*
*E tu di Sion vetuſta regia, e degna,*
*Leva alle ſtelle il canto:*
*Oggi in te d' Iſrael s' accoglie, e regna*
*Il Grande, il Forte, il Santo.*

## Cantico de tre Fanciulli.

*IL gran Dio degli avi illuſtri*
*Benedetto ſia in eterno:*
*Sua virtute, e ſuo governo*
*Sian berſaglio ad inni induſtri.*
*Benedetto il ſuo bel regno,*
*L' alto trono, ch' è ſoſtegno*

*Al-*

*Alla grave, e ricca ſoma.*
*L' alto trono, che ſi regge*
*Sulle penne a i Cherubini,*
*L' alto trono, onde i confini*
*Dell' abiſſo han norma, e legge.*
*Benedetto, celebrato*
*Dalla gloria, dalle ſchiere*
*Luminoſe delle sfere,*
*E dal tempo ancor non nato.*
*Del Signore opre ammirande,*
*Benedite oggi il Signore:*
*In eterno il Creatore*
*Coronate di ghirlande.*
*Beneditelo Angeletti,*
*Ogni ſpirto armato d' ali*
*Di bei cantici immortali*
*Ad ornarlo oggi s' affretti.*
*Beneditel ſpazi immenſi,*
*Vaſti golfi d' aura pura,*
*Cui 'l penſiero in van miſura*
*Col parer de' debil ſenſi.*
*Acque vergini ſuperne,*
*Che in ſegrete vene aſcoſe*
*Vi ſerbate prezioſe*
*A rigar le piagge eterne.*
*Benedical quanta luce*
*Ratta in ſe ſi volve, e meſce,*
*L' altra ancor, che ſcema, e creſce,*
*E più preſſo a noi riluce.*
*Ogni fiamma, che ſcintilli*

*Sempiterna, o passeggiera*
*Su nell' aria più leggiera,*
*In suo onore arda, e sfavilli.*
*Ricche piogge, alme rugiade,*
*Micidiali, e cari venti,*
*Benedite in vostri accenti*
*Sua possanza, e sua bontade.*
*Via sù vampe, via sù fuoco,*
*E tu caldo men feroce,*
*Pigro freddo or sii veloce,*
*Nè ti scusi l' esser fioco.*
*Dense nebbie, fredde brine,*
*Sfoglie voi di freddo argento,*
*Di vendemmie atro spavento*
*Voi saette cristalline.*
*Nubi, d' aria addolorata*
*Meste bende al duolo elette,*
*Nubi, d' aria innamorata*
*Care gale leggiadrette:*
*Atre notti, lieti giorni,*
*Chiari lumi, ombre profonde*
*Di quel Re, che 'n voi s' asconde,*
*Fate i pregi ognor più adorni.*
*Voi sonanti fuochi alati,*
*Di superbe altere fronti,*
*D' alte torri, d' alti monti*
*Inimici ognor giurati.*
*E tu ancor terrestre mole,*
*Con alati inni giocondi*
*Fin dagli antri più profondi*

*Sù ferisci il Cielo, e 'l Sole*
*Monte alpestre, colle ameno,*
*D'erbe, e fior prole odorosa,*
*Anche l'alta, e noderosa,*
*Ch'alle nubi poggia in seno.*
*Dove 'l liquido cristallo*
*Sorge, stagna, corre, o spuma,*
*Lodi il Dio, che 'l più gl'impiuma*
*Or col suono, ed or col ballo.*
*Fieri mostri spaventosi,*
*Che notando più leggieri*
*I più intrepidi nocchieri*
*Tremar fate, e star pensosi.*
*Voi dell'aer potenze alate,*
*Se più basse il suol radete,*
*Se a mezz'aria, il volo ergete,*
*Press'al Sol se vi rotate.*
*Greggi amor di piaggia aprica,*
*Greggi orror delle foreste;*
*Chi nell'erbe il dente investe,*
*Chi ne' velli se l'implica;*
*Chi col nuoto, e chi col volo;*
*Chi col corso, e chi col salto,*
*Dite tutti, che nell'alto*
*Evvi un Dio, e ch'egli è solo.*
*Alme voi, che 'n poca polve*
*Passaggiero avete il nido,*
*Poi volando ad altro lido*
*Voi restate, e quel si solve.*
*Sovr' ogn' altro il germe eletto,*

*Cui da ogn' altro Iddio partillo,*
*Cui ſegnò col gran ſigillo*
*L' alto onor di ſuo diletto.*
*Voi miniſtri ſacri, onuſti*
*D' auree bende, che tra fumi*
*D' oſtie pingui, e di profumi*
*Involgete i tempi auguſti,*
*Servi noi del ſommo nume,*
*Spirti puri, anime acceſe*
*D' almo zelo, in cui s' appreſe*
*D' umiltade un bel coſtume.*
*Con voi ſemplici fanciulli,*
*Del gran Dio trombe loquaci,*
*Cui rugiade ſon le braci*
*Cui le fiamme ſon traſtulli,*
*Con tenor de' canti alterni*
*Benedite il Re de' Regi;*
*V' è da dir de' ſuoi gran pregj,*
*V' è da dir per anni eterni.*
*Già la morte preſo avea*
*Il grand' arco, dalla ſchiena,*
*Ch' al ſuo braccio piega appena,*
*E ver noi lo diſtendea*
*L' aria intorno impaurita*
*Si fuggiva, e 'l varco aprìa*
*Alla freccia cruda, e ria*
*Per non eſſerne ferita.*
*Ecco laſcia ella la corda,*
*Ecco vola il dardo orribile,*
*E col fiſchio ſuo terribile*

*Ma*

*Mare, terra, e cielo assorda.*
*Pur dà in fallo l' infelice,*
*E per duol si batte l' anca*
*Quella cieca, e pur sì franca,*
*Sì sicura imberciatrice.*
*Dite dunque, dite ognora*
*Quant' è buon, quant' è clemente*
*Questo Re, questo possente,*
*Che i tormenti insino infiora.*

## Cantico di Maria Vergine.

*APpena i labbri io sciolsi*
*A risonar del mio signore i vanti,*
*Che per dolcezza degli amati canti*
*Tòsto in rivi di gloria il cor disciolsi;*
*Quindi il sopito, e morto*
*Mio spirto, ebro, ed assorto*
*Nell' essenza infinita,*
*Ch' è mar di luce, e vita,*
*E che in se stessa si riposa, e stagna*
*D' alto piacer si bagna.*
*Fortunata umiltade,*
*Diran le genti, in cui quel più si piacque*
*Mirar, quanto più umìle ella si giacque*
*L' alto signor d' eterna maestade;*

*Nel disperato nulla*
*Di vile Ebrea fanciulla*
*Con istupori egregj,*
*Di sua potenza i prègi*
*S' invaghì far palesi, e 'l gran pensiero*
*Non gì discosto al vero.*
*Però che suo bel vanto*
*Tra popoli fedeli, e a lui devoti*
*Fè trapassar dagli avoli a' nipoti*
*L' ombre pietose del real suo manto.*
*Ma il braccio sì clemente*
*Rinvigorì sovente*
*Forza mista a furore,*
*E con fatal rigore*
*Tutti i superbi ad un ad un trascelse,*
*E dal suo cor gli svelse.*
*Quindi volto a i potenti*
*L' altere teste al suo ferir fe segni,*
*E nel bel mezzo a' desolati regni*
*Scosse degli empi troni i fondamenti.*
*Le vedove corone*
*Sovra gli umili ei pone:*
*A chi digiun si stette*
*Serve a vivande elette,*
*E dispensa a i satolli in alimento*
*Sol povertade, e stento.*
*E qual di già promise*
*In viva voce a' vecchi padri, e a quello,*
*Di cui più offerse asciutto il gran coltello*
*D' allor, che in sangue d' altr' agnel s' intrise,*

Di

*Di sua pietà gl' inviti*
*Rimembrò sì graditi,*
*Che dal lago di morte*
*Levò nel braccio forte*
*Il suo caro fanciullo il suo Israello*
*A passeggiar le stelle.*

## Cantico d' Anna.

*BRilla il mio cuore in Dio,*
*E in Dio, di mia salvezza alto soggiorno,*
*Onde nacque mia gloria or si fà bella.*
*Sull' inimico mio,*
*Quindi di risa, d' improperio, e scorno*
*Dalla mia bocca diluviò procella.*
*Ogni bontade, ogni fortezza è ancella*
*Alla bontade, alla fortezza eterna.*
*Di lui che 'l Ciel governa,*
*E' pieno il Ciel, piena è la terra, e 'l mare,*
*Nè di lui fuora, in tanto spazio appare*
*Creatura sì ardita,*
*Ch' osi viver di vita.*
*Premete omai premete,*
*Vantatori importuni a me molesti,*
*Nel cuor superbo gli odiosi vanti,*
*Onde assordato avete*
*Il Cielo, e in cui ridire omai son mesti*

*Gli antri, stracche le rupi, e nauseanti.*
*Che val col nostro Dio mentir sembianti?*
*Qual più chiaro saver quaggiù risplende*
*Nel tuo saver s' accende.*
*Chi 'l crederìa? se 'l reo pensier profondo*
*Pur concepisce; del concetto immondo*
*Non sentite le doglie,*
*Che 'l parto ei già raccoglie.*
*Or qual fia maraviglia*
*Se l' occhio suo, quel che non è, pur vede,*
*Che 'l braccio suo il non possibil possa?*
*Che qualor si consiglia,*
*Superbo il forte d' alta gloria erede*
*Con l' arco onnipotente, in lieve scossa*
*In man glie 'l spezzi, e con mirabil possa,*
*Che la lena del piè ponga nel cuore*
*Al vile, al volatore?*
*Gusti il digiuno alme delizie, e strane:*
*E 'l sazio, com' è duro l' altrui pane:*
*Che chi fu steril rida:*
*E chi feconda, strida?*
*Eh, ch' egli è 'l Dio possente,*
*Degli stupori il Dio: il Dio, di morte*
*Vena perenne al reo, di vita al giusto:*
*Della città dolente*
*Ei ne conduce alle ferrate porte,*
*E ne ritrae nel braccio suo robusto.*
*Egli d' impero, e di grand' oro onusto*
*Fa spesso altrui, e spesso in un momento*
*Il fa ricco di stento:*

*E l' or,*

*E l'or, che in nembo di furore involve,*
*Piove sul crin, che biancheggiò di polve,*
*Perchè su regio trono*
*L'ira tempri, e 'l perdono.*
*Mercè, che 'n sua balìa*
*Tiene i cardini eccelsi, ove la mole*
*Dell' ampia terra di fidar gli piacque,*
*Nell' alta obliqua via*
*Tre giorni, pria gli misurasse il Sole,*
*Allor che pargoletta uscì dall' acque,*
*Umiltade esaltar sempre a lui piacque,*
*E far d' ogni superbo aspro governo:*
*Tra denso fumo eterno*
*Quindi gli chiuse in tenebroso scoglio:*
*Che per rispondere dell' umano orgoglio*
*Alla sì acuta corda,*
*Umana forza, e sorda.*
*Ei sù carro di fuoco,*
*Cui pende intorno micidiale arnese*
*D' alte vendette, va pel ciel correndo:*
*E spesso l' empio in giuoco*
*Sol delle ruote al suono a terra ei stese*
*Pria ch' avventare il folgore tremendo.*
*Ivi vittorioso un dì sedendo*
*Farà ragion del conquistato impero,*
*E all' umil suo guerriero*
*Ne farà incarco all' omero trafitto:*
*Trafitto sì, ma glorioso, invitto,*
*E l' alta sua vittoria*
*Coronerà di gloria.*

Pa-

## Parafrasi del Salmo CXXXVI.

*Sul Tigri un dì gravi di ferro, e scorno*
*Sedeam piangendo, e di pallor dipinti,*
*Nel rimembrar le palme, ed i giacinti,*
*Onde avemmo in Sionne il crine adorno.*
*Di quei, che nacquer infra arene, e pietre,*
*Sterili salci tra le braccia infide,*
*Malsicure godean ombre omicide,*
*E fioche trombe, e disarmate cetre,*
*Quand' ecco a noi la gente empia, e superba:*
*Ebrei, perchè sì mesti? Or via cantate;*
*Fateci udir le vostre note usate,*
*Spesso cantando il duol si disacerba.*
*Eh, Signor, mal porìa eco straniera*
*Di nostra lingua articolar gli accenti,*
*Nè potendo vorrìa render lamenti*
*Di noi povera gente, e prigioniera.*
*Ma se cantar dobbiamo, alto ardimento*
*Si prenda, e veggia l' Idolatra infame,*
*Che 'l valor prisco, in servitude, e in fame,*
*Ne' Giudaici cor non è ancor spento.*
*Gerusalem, Gerusalemme amica,*
*Madre, sposa, reina, Imperadrice,*

Et-

*Eccelsa, incomparabile, felice,*
*Del Dio, ch' è Iddio, diletta figlia antica.*
*S' altro nome che 'l tuo sull' auree corde*
*Fo risonar d' altera cetra, e grande,*
*S' inaridisca il braccio, e le ghirlande*
*Fuggan le tempie profanate, e lorde:*
*S' altro vanto che 'l tuo, che 'l tuo gran vanto*
*Piglio a cantar co' miei dolenti carmi,*
*Tosto l' arco si spezzi, e si disarmi,*
*E mi si geli sulle labbra il canto.*
*Se di vero gioire unqua dò lode*
*Fuor ch' al pensar di te, la lingua audace*
*Alle fauci s' invischj, e sì tenace,*
*Che morte sola sia, ch' indi la snode.*
*Almen, Signore, in quella età novella*
*Scritta lassù di tua clemenza a i fasti,*
*Quando il tuo gregge ricondur fermasti,*
*Quando Solima tua sarà ancor bella:*
*Sovvenga allora al tuo giusto furore,*
*Di chi diede il consiglio iniquo, ed empio*
*Di demolir l' alta Cittade, e 'l Tempio,*
*L' alta Città già del tuo core il core.*
*Nè si stia Babilonia; anch' ella faccia*
*Funesto esempio a lunghe età remote.*
*Ti piacque il tradimento; esser non puote*
*A lungh' andar, che il traditor ti piaccia.*
*Misera Babilonia! a me già pare*
*Vedere (e forse anche 'l parer mi sembra)*
*Correr sangue tue strade, e tronche membra,*
*E tinto in rosso entrar l' Eufrate in mare.*
*Bea-*

*Beato chi di te più crudi ſcempj*
*Farà a man ſalva, e renderatti a mille*
*Doppi la noſtra ſorte, ed in faville*
*Manderà gli archi, i ſimulacri, e i tempi.*
*E più beato, con percoſſe orrende,*
*Chi a' ſepolcri degli avi urta i lattanti,*
*E in que' carnami lacerati infranti*
*Alle madri tapine il rogo accende.*

## Cantico di Mosè.

*L'Alto tenor de' miei ſacrati accenti*
*Udite o cieli udite:*
*Le penne iſtupidite*
*Delle mie note al ſuon fermino i venti.*
*Quaſi fulmini ardenti*
*Spezzin le mie parole*
*Il duro ſen della terreſtre mole,*
*E d'ogni ſua caverna ampia, e profonda*
*Con rimbombi di gloria eco riſponda.*
*Come pioggia vital, che in largo nembo*
*Sceſa dal Cielo amico*
*Feconda il ſuolo aprico,*
*E di leggiadri fior gl' imperla il grembo:*

*Qual*

*Qual dall' argenteo lembo*
*Le rugiadose brine*
*Smaltan de' colli il verdeggiante crine,*
*Così di gioia innondi il canto mio*
*Ogni mente, ogni cuor, ch' io lodo Iddio.*
*Lodisi il nostr' Iddio; che sempre accette*
*Di pura fe sull' ali*
*Giunser lodi mortali.*
*Tutte son del gran Dio l' opre perfette.*
*In fallo orma non mette*
*Qualunque sembra errante*
*Astro vagar per la magion stellante:*
*Tutto fe con sapienza, e a chi l' intende*
*Alto giudicio eterno in tutto splende.*

## Cantico di Simeone.

*VIder le mie pupille il chiaro lume,*
*Che acceso a' raggi dell' eterno Sole,*
*Eterno anch' egli, da materia or vuole*
*Ond' uomo il veggia, il suo fulgor s' assume.*
*Lume fedele, prezioso, eletto*
*A rischiarar d' idolatrìa gli errori*
*Di tua plebe, Israele, in bei chiarori*
*Acceso per tua gloria, onor perfetto.*

*A te*

*A te dunque Signore, or che mie luci*
*Videro quei, per cui ſalvar ti piace,*
*Mi chiama, e qual mi promettesti in pace,*
*Queſto tuo ſervo a bel ripoſo adduci.*

# IN MORTE
# DELL' IMPERFETTO
## *Accademico Della Crusca.*

*NEl mezzo d' una placida, serena*
*Notte, allorchè più sorda, e che più cupa*
*D' un vapor rugiadoso amica piena*
*Per suoi canali ingiuso si dirupa*
*Dalle fonti del celabro, e co' sensi*
*Tutto dell' alma il basso margo occupa:*
*Quella parte di lei, che pur mantiensi*
*Scoperta sempre, e che al palustre suolo,*
*A cui sembra attenersi, in nulla attiensi;*
*Rapir si sente, e alzarsi in aria a volo,*
*E dirsi; non temer, vien via pur franca,*
*Che penne hò destre, e forti anche al tuo volo.*
*Così seguendo il buon duce, che affranca*
*Col suo parlar la sbigottita parte,*
*Che per esser me tutto il men le manca,*
*Men già dubbiando, e sospettando in parte,*

*Non*

*Non però sì, che a fronte del temere*
*Vinta si stesse la mia fe in disparte.*
*La fe che crebbe allor che 'l condottiere*
*Uscì del cono, in cui notte s'accoglie,*
*D'onde di punta il lume investe, e fere;*
*E al verde lauro, e alle vermiglie spoglie*
*Riconobbi l'altissimo Poeta,*
*Padre di lei, che 'l più bel fior ne coglie.*
*E, oh Padre, dissi, se l'ardir non vieta*
*Gibo al desìo, deh dinne; erger cotanto*
*Meco il volo, a qual fine, ed a qual meta?*
*Ed ei senza restar: cortese, e santo*
*Zelo mi trasse a te chiamar lassuso,*
*Sol tanto che tu veggia, e intenda quanto*
*Di quel grande rifulga oltre vostr' uso*
*Ivi la gloria, che adombrar vorreste*
*Con alcun de' miei lampi oggi laggiuso.*
*Noi solcavam di già l'aura celeste,*
*Leggiera sì, che l'aer nostro intorno*
*Le starìa come a spirto mortal veste,*
*Se miri al peso: e come notte a giorno*
*Se al lume: e lume, che stagnando allaga,*
*Non corre, o passa, o fa che sia ritorno.*
*Del mio duce la mente allor presaga*
*Del chieder mio: quel nuvoletto oscuro,*
*Disse, per far l'interna voglia paga,*
*Che sembra galleggiar nell' aer puro,*
*E tanto rimanerti or sotto i piedi,*
*Quanto laggiù ti riman sopra Arturo,*
*E' il vostro Sole: è sì come tu vedi,*

*Nel-*

*Nella vergine luce, in cui t' aggiri*
*Caligo par, se agli occhi tuoi pur credi.*
*Così del passo, ond' è che 'nvan si miri*
*Precipitare il fulmine, che scende,*
*Noi salivam per que' lucenti giri,*
*E il volo è tal, che fin colà si stende,*
*Ove sol per averne alcun sentore*
*Occhio di vetri armato indarno ascende;*
*Quand' ecco in mezzo all' eternal fulgore*
*Una nebbia leggiera, e rada tanto,*
*Che dubbio è, s' uom v' è dentro, o pur n' è fuore.*
*E quant' in su più vassi, ella altrettanto*
*S' appasta, ma non sì, ch' ove è più spessa,*
*Benchè a stento, il veder non passi alquanto.*
*Pensa, Lettor, se mai vedesti, e impressa*
*Rimanti ancor la rupe, onde si spiomba*
*Il chiaro gorgo, a cui fu già commessa*
*Di Getulio la Donna, allor ch' ei piomba*
*Su i sassi scabri, e ch' ei risalta in spuma*
*Tal, che da lungi il traspirar v' ha tomba,*
*Ma non d' appresso: tal l' aura, che alluma*
*Se di se stessa, e che traspare, in questa*
*Foce via via più di candor s' impiuma;*
*Finchè in un mar si sparge, ove tempesta*
*E' nome ignoto; un mare, un Oceano,*
*Un abisso, un immenso, in cui s' innesta*
*Col centro il giro, e sen scandaglia invano*
*Il fondo, e dell' umor, ch' entro vi stagna,*
*Poco ne geme in intelletto umano;*
*E in quanto trar può l' occhio, l' accompagna*

*La nebbia, e in quella, un popolo infinito*
*Di ſpirti, a varie altezze vi ſi bagna.*
*Era ciaſcuno ſotto i piè guernito*
*Di varie nuvolette, lumeggiate*
*Di lume, altre più ſmorto, altre più ardito.*
*E ve n' eran di quelle, ritacciate*
*Di certi ſcuri sì gagliardi, ch' io*
*Senza ſaper perchè, n' ebbi pietate.*
*E qual, diſſi piangendo, al maſtro mio,*
*Qual tra queſt' alme, di sì varia ſorte*
*Ragione, e di qual fallo eſſer può fio?*
*Tant' alto i' non credea regnaſſe morte,*
*Nè pena: e pena par la nebbia, e 'l foſco,*
*Che qual piombo ivi par le tenga aſſorte;*
*Ed egli: e tu 'l dimanda a quel buon Toſco,*
*Ch' hai quivi allato; ei già t' ha ſcorto, e ſente*
*La tua queſtion, ſe 'l ſuo guatar conoſco.*
*I' mi volgo a man deſtra, e pongo mente*
*A un veglio venerabil, che mi guata*
*Fiſo fiſo, e ſorride dolcemente.*
*E in quel ch' io lui rimiro, l' onorata*
*Mano mi ſtende, ma non sì che 'n quella*
*La ſemplicetta mia reſti ingannata;*
*Che toſto con bell' atto addietro ſtella*
*Dicendo, eh ben Dafinio? oh, diſſi, allora*
*Che l' occhio mi ſnebbiò la ſua favella,*
*Or ſe tu quivi, Orazio, alla buonora,*
*Or ſe quivi, or ſe tu deſſo, Orazio?*
*E l' interno dolor ſtillò di fuora*
*Ed ei ridendo: ſe fare alcun ſtrazio*

Po-

*Potesse il duol nella mia gioia pura,*
*Sarie quello, ond' io veggio te sì sazio.*
*Or sappi, che colà dove più oscura*
*Farsi l' etra ti parve, è il lido estremo,*
*Su cui frange il finito, e la natura.*
*E bench' a gir più avanti, il debil remo*
*Di vostra vista si ripieghi, il fondo*
*Non è men cupo: e quell' esser supremo;*
*Ch' onda eletta a se stesso, ancor che a tondo*
*Empia il fatto, e il non fatto, in vario lato,*
*In vario stil di se fassi fecondo.*
*Che là dov' ei si vela del creato,*
*Ben consente del gran panneggiamento*
*Nella ricchezza d' esser vagheggiato.*
*Ma dove ignudo, e sol di se contento*
*Stassi, in tutto si niega a i vostri sguardi,*
*E pena è lor, quel, ch' a i nostri è contento.*
*Quindi ciò, che a te mostrano i bugiardi*
*Per nebbia, a noi è luce, in cui si vede*
*Ciò non sol, che a tentar vili, e codardi*
*Furo i sensi, e colei che 'n cima siede,*
*Ma ciò che ardita, e d' altra vista armata*
*Da lungi appena brancolò la Fede.*
*La qual dipoi che scorta hà la giornata*
*A lieto fine col suo lume fioco,*
*A un tratto è dalla gloria evacuata:*
*E di lucerna ardente in scuro loco,*
*Divien qual piedistallo al candelabro,*
*Sovra di cui laggiù fulse il suo foco.*
*Che questa nuvoletta, onde 'l gran Fabro*

*Più alto, o più a fior d' acqua s' equilibra*
*Su questo mar d' incircoscritto labro,*
*La nostra Fede fu, che quì si cribra*
*Con giustissimo esame, indi si pone*
*Il creder col vedere in ugual libra.*
*Quindi chi più dal lume, onde ragione*
*Umana splende, alla sua fede aita*
*Chiese, o conforto in sua mortal magione.*
*Quì poi men vede, ancorchè lieto: unita*
*Immensa gioia a non ugual chiarezza,*
*E a più lucida Fe gloria più trita.*
*Fede, all' incontro, per abito avvezza*
*Di magnanimitade, al gran rifiuto*
*Di discorsiva, razional certezza;*
*Fede infusa, e cresciuta all' aer muto*
*D' ogn' altro lume che di quel, che spreme*
*Di sue tenebre 'l divino attributo:*
*Questa, onde scerni le reliquie estreme*
*In questa nube oscura, onde sì presso*
*Mi specchio in questo mare, e bagno insieme:*
*Questa, che dono in pria, poi prezzo, adesso*
*Gloria, mi scopre in quest' abisso immenso*
*Arcani, che ridir non m' è permesso.*
*Tu a par d' ogn' altro sai, se chiaro, e intenso*
*Il ver mi balenò nell' intelletto,*
*E qual riverberailo all' altrui senso.*
*E perchè umile in tanto lume, il petto*
*Solo apersi al suo raggio, e le sì aguzze*
*Pupille chiusi a razionale obietto,*
*Però, per quattro morte favilluzze*

*Ch'*

*Ch' i' disprezzai (benchè rimase apprese*
*A pochi fogli, il guardo altri v' aguzzi*
*Laggiù sì attento) or m' è fatto palese*
*In questo mar, ch' è mar di sapienza,*
*L' imago di quel sol, da cui son scese.*
*E 'n lui ravviso la disconvenienza,*
*Fra quel ch' i' veggio, e quel ch' i' vidi, e scrissi,*
*Io ridendone il primo, e che parvenza*
*V' ha sì di vero, che su quanto i' dissi*
*Or là si giura; ed oggi alta onoranza*
*S' appresta al tempo, che sognando io vissi.*
*Oh sciocco mondo! con quanta baldanza*
*Estolli in simulacro di virtude*
*La miserabil tua cieca ignoranza!*
*Che tal per grande, e saggio alla tu' incude*
*Si batte, che tutt' altro poi si scerne*
*A mente sana, ed a pupille ignude.*
*Ignude di quel vel, per cui si cerne*
*Misto col vero il falso, e fatte al lume*
*Sol di grandezze, e veritadi eterne.*
*E pur seguendo il lusinghier costume,*
*Oggi di spirti eletti un bel drappello*
*Gran cose dir di me tenta, e presume.*
*Tu pur di rime armato al gran duello*
*T' appresti, e pensi, e follemente agogni*
*Nella falsa mia gloria apparir bello.*
*Povero te, che ancor vegghiando sogni,*
*Quand' è più il tempo (e so che 'l dir non fallo)*
*Che di te stesso teco ti vergogni.*
*Non senti, che l' angelica farfalla,*

*Che in te ſi chiude ha meſſe l' ali, e sforza*
*Sua prigion, che già ſcrepola, e traballa?*
*Raccogli tua virtude; e ti rinforza*
*Al vicin volo, a cui regger non ponno*
*Le molli piume, e ſcuoterti fa forza.*
*Ei dicea dal ſognare, e fu dal ſonno.*

# INDICE

AMante conchiglia. a car. 135.
Appena i labbri io sciolsi. 149.
A queste notti Amore. 38.
Augelletto. 13.

Becar, il mio bel cane. 25.
Buccheretti rilucenti. 114.
Brilla il mio cuore in Dio. 151.
Brindis, brindis al sovrano. 57.
Burro freschissimo. 70.

Cari fiori lasciatemi far. 18.

Damigelle. 91.
Della Regia di Flora al più bel lato. 78.
Densa nube, che nereggia. 15.
Dolce spettacolo. 44.

Donna implacabile. 49.

Farfalletta. 10.

Gentil mia Niside. 84.

Jer sull' Esperio lito. 5.
Il gran Dio degli avi illustri. 144.
Jole cava un Bucchero. 98.
Italia poverella, Italia mia. 30.
I' son pur la gentil cosa. 96.

Lacrime belle, e care. 37.
L'alto tenor de' miei sacrati accenti. 156.
Lodato, Nise, il Cielo. 56.
Latte appunto della notte. 117.
Lesbino, olà Lesbino. 100.

Mesto spettacolo. 42.
Mira quel pomo Ispano. 36.

Nel mezzo d'una placida, serena. 159.
Nel più riposto impenetrabil giro. 138.
Neri Barri satolli di gielo 95.
Nise, doman sul tardi. 62.

Odio, Nise, che vivande. 72.
Oh gentil vago fioretto. 21.
Ombre notturne, e chete. 51.

Portami su, Lesbino. 90.

Qual nuovo giubbilo. 48.
Quella perla, 132.
Quanto volete nuvole. 43.
Questo candido augello. 1.
Questa di fino argento. 32.
Questo bel Bucchero. 97.
Questo Barro sì rozzo, e sì bruno. 98.
Questa goletta, questi polsi, e queste. 126.

Redi, già Ottobre avanza. 3.

Sempre mai vincitore. 141.
Signor tuoi pregi con sincero core. 143.
Sul volto d'Amarille. 140.
Sul Tigri un dì gravi di ferro, e scorno. 154.
Sulle sponde di quella peschiera. 24.

Tra quanti n'è quaggiù, solo il tuo viso. 136.
Torli d'uovo cotti appena. 66.

Vedi, Nise, quella nube. 68.

# APPROVAZIONI

IL Signor Marcantonio de' Mozzi Canonico Fiorentino, e Lettore Pubblico di Lingua Toscana in questo Studio, si compiacerà di rivedere quest' opera intitolata, *Canzonette Anacreontiche di Lindoro Elateo Pastore Arcade*, se vi sieno cose repugnanti a i buoni costumi, ed alli dogmi Cattolici, e riferisca.

Dat. questo dì 19. Feb. 1723.
*Orazio Mazzei Vic. Gen.*

Con mio sommo piacere ho lette le presenti Canzonette Anacreontiche, piene di gentilezza poetica, e di leggiadra maestà, ed in tutto uniformi a i Dogmi di nostra S. Fede, ed alle regole de' buoni costumi, e perciò le giudico degne delle stampe.

Marco Antonio de' Mozzi Can. Fioren.
e Lettor Pubblico nello Studio
di Firenze.

Stante la sopraddetta Relazione si stampi.
*Orazio Mazzei Vic. Gen.*

D' or-

D'Ordine, e commissione del Reverendissimo P. M. Vincenzio Conti Inquisitore Generale di Firenze, il Signor Abate Anton Maria Salvini si compiacerà leggere il presente libro intitolato *Canzonette Anacreontiche di Lindoro Elateo Pastore Arcade*, e riferire se possa permettersene la stampa.

Dal S. Ufizio di Firenze questo dì 27. Febbrajo 1723.

*Maestro Fra Antonio Maria Brembati*
*Minor. Conven. Provicario del*
*Sant' Ufizio.*

*Reverendissimo Padre Inquisitore.*

In questa gioconda varietà di bizzarri componimenti poetici, e giocosi e serj, non ho ritrovato alcuna cosa contraria alla S. Fede, e a' buoni costumi, e in fede mano propria.

Antonio Maria Salvini.

Stante la sopraddetta Relazione si stampi.

*M. Fra Anton Maria Brembati*
*Min. Conv. Provicario del*
*S. Ufizio.*

Si stampi
*Filippo Buonarroti* Sen. e Aud. di S. A. R.